

## L'ALTRA PARTE DELL'ANTICHITÀ CLASSICA ED I SUOI CONTATTI CON IL MONDO DELLE SCIENZE

Serafina Ferrarelli<sup>(1)</sup> – Luigi Mussio<sup>(2)</sup>

<sup>(1)</sup> Istituto Comprensivo Statale Cuoco Sassi – Via Corridoni 34/36 – 20122 Milano  
Tel. 02-88440320 – Fax 02-88440328 – e-mail serafina.ferrarelli@istruzione.it

<sup>(2)</sup> Politecnico di Milano – DIIAR – Piazza Leonardo da Vinci, 32 – 20133 Milano  
Tel. 02-2399-6501 – Fax 02-2399-6602 – e-mail luigi.mussio@polimi.it

**Riassunto** – La parte più famosa dell'antichità classica è certamente quella dei poeti e degli scrittori, in parte legati con i filosofi, gli storici ed i giuristi. Essi occupano largamente quanto ancora rimane del mondo greco, ellenistico, latino e romano (inteso come impero omonimo), accanto alle vestigia monumentali ed artistiche, sopravvissute al tempo, all'incuria ed alle distruzioni volontarie. Tutti quanti sono una parte non secondaria, per definire le radici storiche, culturali e sociali della civiltà europea, accanto alla tradizione ebraico/cristiana (spesso sopravvalutata, per mere ragioni di pura propaganda, soprattutto da parte del magistero della chiesa cattolica e delle parti politiche che, ad essa, fanno stretto riferimento), agli apporti orientali (in primis islamici) ed a quel mondo, forse caotico, ma certamente determinante, dal medioevo in poi, costituito dalle cosiddette invasioni barbariche (ovvero dalle migrazioni di popoli germanici, slavi e mongolo/siberiani) cui far seguire oggi le migrazioni (assolutamente non barbariche) dal cosiddetto terzo mondo.

Per la continuità linguistica tra il latino e l'italiano, e per una maggiore conoscenza da parte degli autori, dopo un'ampia presentazione delle tematiche greche, ellenistiche, latine e romane (sempre intese come afferenti all'impero romano), un'attenzione particolare è riservata a scrittori e poeti della classicità latina, scegliendo quelli che sono maggiormente coinvolti nel discorso filosofico classico cui si vuole fare riferimento. Infatti in questo contesto, sono importanti lo scetticismo, l'epicureismo e lo stoicismo, mentre secondari diventano via, via il platonismo e l'aristotelismo, in corrispondenza con il decadere delle loro scuole prestigiose (ovvero l'Accademia ed il Peripato). In particolare, lo stoicismo assume in ruolo centrale, passando da una filosofia d'opposizione, nel mondo greco, ad una corrente dominante di pensiero, nel mondo dell'impero romano, fino ad essere soppiantato dal cristianesimo (che eredita molto, da questo, con una maggiore attenzione agli ultimi, ma una ben minore tolleranza, verso i diversi).

Circa i punti di contatto<sup>1</sup>, tra questa parte della classicità ed il mondo delle scienze, basta un elenco ordinato delle materie scientifiche e tecnologiche citate dagli autori cui si vuole fare riferimento<sup>2</sup>. Infatti partendo dalla cosmologia e dall'astronomia, per arrivare alla geodesia, alla geografia fisica ed alla cartografia, si può poi passare alla fisica della natura, con l'atomismo, il materialismo e la concezione del divenire. Inoltre sul versante delle scienze naturali, il naturalismo ed il sensismo aprono innanzitutto alla medicina, mettendo in evidenza le scale della natura, la climatologia e la meteorologia, con i cicli naturali e gli eventi estremi, e poi alla botanica, alla zoologia ed alla geografia regionale. Da qui, è facile passare dalle scienze alle tecnologie con la vita dei contadini (dall'aratura alla mietitura ed alla fienagione, non tralasciando la viticoltura, la frutticoltura, l'orticoltura e la floricoltura, con le necessarie potature, e l'api-cultura), degli allevatori degli animali e degli artigiani delle manifatture (per la lavorazione dei metalli, dei materiali ceramici e delle fibre tessili)<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> La logica e la dialettica conducono alla linguistica ed alla retorica, discipline vicine tra loro, ma le cui aperture sono alquanto diverse, rivolgendosi rispettivamente l'una alle scienze ed alle tecnologie, e l'altra alle lettere ed alle arti, nel loro complesso.

<sup>2</sup> Più sfumati sono gli accenni alla caccia (per i popoli sedentari, certamente un hobby e non un modo di produzione), la pesca, la marineria e la navigazione (confermando i romani un popolo terriero, come già gli egizi, gli hittiti, gli assiro babilonesi ed i medi/persiani e non marinaio, come invece i fenici, i cartaginesi ed i greci).

<sup>3</sup> Nei testi latini, presi in considerazione, manca ogni riferimento alla matematica ed anche alla geometria, diversamente da tanta parte del pensiero greco ed ellenistico.

## **PARTE I – ELEMENTI DI RETORICA**<sup>4</sup>

Il grande ruolo della cultura e specialmente di quella classica ... non è raffinatezza antiquaria, bensì, insieme alla Bibbia, fondamento della nostra civiltà e intelligenza dell'umano, nient'affatto contrapposta ai saperi scientifici che mutano il mondo e la visione del mondo ma capace di guardarli senza paura e senza idolatrie e di dar loro un senso. Questa cultura, basata sulla terribile sapienza greca e sull'insuperabile arte di governo dell'antica Roma oltre che sulla Bibbia, non si oppone ad alcun più modesto ma autentico sapere di chi non ha avuto possibilità di dedicarsi a profondi studi, bensì a quella che ... chiamano ... letteralmente "mezza cultura", sarebbe meglio dire mezza calzetta, pretestuosa e pacchiana, che spesso trionfa nel teatrino pseudointellettuale (Claudio Magris, *Un sogno ad occhi ben aperti*).

### **Il discorso di parte**<sup>5</sup>

Tre generi aristotelici caratterizzano il discorso di parte<sup>6</sup>: il genere giudiziale con le funzioni d'accusa e difesa, il genere deliberativo con le funzioni di consigliare e dissuadere, il genere celebrativo (o epidittico) con le funzioni di lode e rimprovero. I primi due generi mirano al mutamento della situazione, il terzo genere mira alla conservazione della situazione (con possibilità di riuso). Tuttavia a causa della ripetizione, l'insegnamento retorico accosta i primi due generi al terzo ed alla letteratura<sup>7</sup>.

### **La disposizione interna**<sup>8</sup>

La disposizione interna decide la scelta e l'ordine delle parti di un discorso (fissato o da modificare) da parte dell'oratore. Le scelte partono dall'intero discorso ed arrivano alla singola frase, come pure si muovono da ogni gruppo minimo di parole al singolo suono. Tuttavia la libertà non è completa: la successione dei suoni segue leggi lessicali, grammaticali e sintattiche, gli agganci alle idee si riferiscono a varie norme sociali e consuetudini dell'ambiente, e la convenienza (od *aptum*) a qualche situazione esterna all'opera.

La divisione in due parti contrapposte rafforza la tensione, mentre la divisione in tre parti (inizio, metà e fine) è più equilibrata e completa (inoltre a sua volta, ciascuna parte può essere divisa in due o tre parti). A modo d'esempio, un discorso è tripartito (informazione, persuasione e confutazione), un dramma è bipartito

<sup>4</sup> Questa prima parte è liberamente ripresa e riassunta da: *Elementi di Retorica*, di Heinrich Lausberg (Il Mulino, Bologna, 1969).

<sup>5</sup> L'arte della retorica è un sistema che si sviluppa tra il 450 a.C. ed il 600 d.C., e continua fino al XVI secolo, considerata uno dei cardini della formazione. Dopo questo periodo, si riduce a vuota arte declamatoria, ma è recentemente ripresa per studi di linguistica e filologia. Infatti la conoscenza della retorica è utile per comprendere il movimento estetico e letterario. Pertanto un discorso in generale supera differenze linguistiche e storie semantiche, per arrivare alla struttura delle forme. Due sono le proprietà comuni tra forme retoriche e grammaticali: una stessa forma ammette diversi contenuti (ma non del tutto arbitrari) e l'utente di una forma non ne è necessariamente cosciente (come mostrato dall'apprendimento della lingua materna, alla partecipazione ad un determinato contesto sociale). Di conseguenza, chi ascolta deve essere in una situazione simile a chi parla e possedere le stesse forme linguistiche (lessicali e grammaticali). Al contrario, chi ascolta non deve possedere le stesse capacità scolastiche e retoriche di chi parla, sebbene il possederle migliora certamente la capacità di comprensione e valutazione. Gli elementi di un discorso in generale sono la situazione, la modificazione di una situazione, l'arbitro (impersonale o personale) della situazione, capace di modificarla, e gli interessati alla discussione. Discussione o dibattito è la somma dei discorsi tenuti tra i quali si distinguono la posizione della questione, i discorsi degli interessati ed il discorso decisivo dell'arbitro della situazione. Un discorso è caratterizzato dall'intenzione dell'arbitro di modificare, o meno, la situazione. Il discorso in generale comprende due classi: il discorso di consumo, tenuto una sola volta (con l'intenzione di mutare la situazione), ed il discorso di riuso, ripetuto in situazioni tipiche (in un ordine sociale costante: Leggi, formule tecniche e discorsi celebrativi sono discorsi di riuso). Il discorso di riuso, a differenza di quello di consumo, richiede certamente memoria e può dar vita alla tradizione letteraria. Come ovvio, i confini tra i due tipi di discorso non sono netti: i primi possono riprendere elementi tipici, i secondi possono ammettere variazioni.

<sup>6</sup> La dottrina dell'elaborazione distingue cinque fasi: l'invenzione, la disposizione, l'elocuzione, la memorizzazione (sostenuta con il metodo dei loci) e l'esposizione. Le prime tre fasi sono strettamente dipendenti e consistono nel formare un discorso, con una breve parte iniziale (per richiamare l'attenzione), il nucleo del discorso (composto da una presentazione, un sommario ed un'argomentazione) ed una breve parte finale (per ricapitolare e consolidare la credibilità). A sostegno della credibilità, gioca un ruolo certamente fondamentale la disposizione esterna (orientata verso una finalità partigiana) ed interna (diretta come un'attività ordinatrice). L'immagine del ballerino che alterna movimento artistico e riposo inespessivo, nelle sue figure, serve alla comprensione dei fenomeni.

<sup>7</sup> Per primi, Demostene e Cicerone portano, nella letteratura, il genere giudiziale (più tardi, entra in scena anche il genere deliberativo). Invece da Euripide ed Ovidio (e nelle letterature moderne), il genere celebrativo influenza la retorica.

<sup>8</sup> L'arte e la perfezione (di una realizzazione artistica) sono precetti virtuosi necessari alla retorica. La dottrina della materia (o del tema) riguarda la posizione della questione situazionale (legittimità della questione, realtà dell'azione, definizione del fatto e qualifica del fatto stesso). I vari generi prevedono imposizioni, minacce, persuasioni, comparazioni, rimozioni, concessioni, ammende e deprecazioni. La

(intreccio e catastrofe), le fasi di elaborazione del discorso bipartite (in particolare, preparazione ed elocuzione, memorizzazione ed esposizione).

L'ordine delle parti può essere naturale (per la legge del progressivo aumento delle parti, in base a quantità e/o intensità), artificiale (violando detta legge per contraddizione, ridondanza o caos multicolore) o misto. Le parti sono separate da limiti strutturali rafforzati (con stile esasperato e violento) od attenuati (con transizioni e digressioni). Il mutamento segue due figure tipiche: l'insieme lineare (con un'unica direzione nello spazio e/o nel tempo) e l'insieme circolare (senza una direzione definita nello spazio e nel tempo) <sup>9</sup>.

### **La disposizione esterna**

La disposizione esterna mira alla persuasione dell'arbitro della situazione in favore dell'oratore. A riguardo, la parzialità cerca d'influenzare l'arbitro con un'opinione partigiana, contro l'opinione della parte contraria, per portarlo a proprio favore. Contano inoltre il tema, la volontà, il piano, il modo e la tattica della trattazione (semplice e diretta, oppure a doppio strato, senza concordanza tra discorso e contenuto, con la simulazione d'un'opinione o con enfasi ed allegorie per vergogna o paura).

La persuasione si realizza con mezzi intellettuali ed emozionali moderati (per ottenere benevolenza) o violenti (facendo minacce). Una tecnica importante è l'amplificazione partigiana (o esagerazione), oppure libera da parzialità per provocare esperienze estetiche (cioè stupire). Oggetti dell'amplificazione sono singole parole (rese aggressive), frasi o successioni di frasi (con digressioni). Tecniche d'amplificazione sono le antitesi, l'uso di sinonimi, le frasi interrogative e il riporto di circostanze peggiorative <sup>10</sup>.

Lo straniamento, opposto ad uniformità, noia e monotonia, serve ad influenzare con l'imprevisto e l'inatteso (quasi come con uno choc psichico). La misura della prevedibilità dipende insieme dall'ambiente sociale e dal genere del discorso (inoltre la distinzione tra prevedibile ed imprevedibile non è mai netta). Lo straniamento si rifà alle varianti mitigate del dilettere e dell'insegnare – educare (su basi informative o dimostrative), oppure alla variante più forte del promuovere, fino all'audacia dell'osare.

### **L'elocuzione**

L'elocuzione dà forma linguistica alle idee raccolte con l'invenzione e risponde insieme alle regole lessicali, grammaticali e sintattiche, ed alle regole della retorica, in generale, senza conflitto tra i due sistemi di regole. In caso contrario, si parla di licenza per difetto o per eccesso. L'elocuzione prende in considerazione parole singole (suoni o lettere e contenuto) e connessioni di parole per formare via, via una frase, un periodo, un brano ed un testo.

### **Le virtù dell'elocuzione**

Le virtù dell'elocuzione, come del discorso, sono la convenienza (legata alla situazione), la purezza grammaticale, la perspicacia pragmatica, l'ornato e la maestà nel caso della poesia. La purezza della lingua dipende dall'uso presente: uso orale della lingua (determinato dalla maggioranza numerica della

---

credibilità (alta o verosimile, media o credibile, debole o probabile e che può essere preliminare o raggiunta alla fine del discorso) riguarda invece l'oratore.

<sup>9</sup> E' possibile trasporre la circolarità nella linearità (con la drammatizzazione) e viceversa (con la persuasione). L'insieme lineare cambia attraverso quattro categorie (o figure alterate): aggiunta quantitativa e/o d'intensità, omissione (della stessa natura), scambio di posizione tra parti vicine oppure no e sostituzione con parti estranee, mentre l'insieme circolare ha minori possibilità di cambiamento.

<sup>10</sup> Anche l'infinitizzazione è uno strumento d'amplificazione e traspone in una sequenza, apparentemente infinita, una materia finita ovviamente, ma eccessivamente carica di tensione.

popolazione e/o dall'ambiente sociale), oppure tradizione letteraria (fondata sull'autorità e sull'antichità) per la prosa e la poesia che può allontanarsi dall'uso attuale <sup>11</sup>.

La virtù della purezza <sup>12</sup> vale anche per un insieme di parole ed è governata dalla sintassi della frase e del periodo (così come la purezza di ogni parola singola è governata dalla grammatica della lingua in uso). La deviazione dalla sintassi corretta avviene per errore (come gli errori su generi, numeri, casi, tempi, modi e congiunzioni) o licenza (come per aggiunte inutili, detrazioni dannose, scambi di parole ed usi idiomaticamente sbagliati).

L'ornato (cioè il lusso dell'elocuzione e del discorso) dà bellezza all'espressione linguistica; esso parte dai pensieri per arrivare alla lingua. Dieci diverse quantità d'ornato distinguono quello vigoroso, soave, elegante, nitido, ilare, acuto, copioso, accurato, poetico e pretenzioso. L'ornato serve per la parola singola, come per un insieme di parole. L'ornato è anche un'esigenza della convenienza <sup>13</sup> (legata alla situazione), essendo la stessa collegata anche alla disposizione interna.

### **La perspicacia pragmatica**

La perspicacia pragmatica serve a rendere comprensibile e credibile l'elocuzione ed il discorso. A riguardo, la chiarezza delle idee (in particolare, la loro differenziazione e concatenazione) e la formulazione linguistica sono necessarie. Errori tipici nella formulazione linguistica sono l'oscurità per mancanza di una direzione (risultato incomprensibile) e per incertezza di direzione (risultato contraddittorio). L'oscurità può tuttavia essere anche una licenza, come nel caso dei troppi letterari di un poeta (o scrittore).

La perspicacia pragmatica della parola singola garantisce la certezza della comprensione esatta di questa. Un rapporto univoco si ha nei nomi propri <sup>14</sup>, fatto salvo alcune omonimie (comunque è assurda una lingua fatta solo di nomi propri). Inoltre una lingua così non tiene conto di universali (classi, generi, ecc.) per i quali servono appellativi di classe (avverbi + dimostrativi) e genere (avverbi + articoli). Realismo, concettualismo e nominalismo esprimono una realtà fisica, solo concettuale o nulla per gli universali <sup>15</sup>.

La perspicacia pragmatica vale anche per un insieme di parole e garantisce la certezza della comprensione esatta di queste. A riguardo, l'oscurità senza direzione deriva dall'uso di parole inadeguate, mentre quella per incertezza di direzione si ha con una collocazione errata delle parole. Ovviamente nella poesia, questi errori sono spesso licenze e servono come mezzo di straniamento. Invece la sostituzione con un tropo (cioè una figura retorica) è sempre possibile per tutti i tipi di diversità.

---

<sup>11</sup> L'allontanamento dalla purezza può essere per difetto, nel caso dell'imbarbarimento, o per eccesso, nel caso opposto del purismo.

<sup>12</sup> La parola singola, considerata come insieme, può trasgredire alla purezza, se inesistente, straniera, dialettale, desueta o nuova (cioè un neologismo), oppure cambiandole il significato idiomatico. Le parti del corpo della parola possono trasgredire alla purezza per errore o licenza. Questa, altrimenti detta metaplasmo, prevede:

- aggiunte (anteposizioni, interposizioni e posposizioni);
- detrazioni (afèresi, sincope e apocope);
- scambi o cambiamenti di tipo arcaico e/o dialettale.

<sup>13</sup> La convenienza è guidata dalla utilità della causa.

- La convenienza esterna mira al successo esterno del discorso, in termini di credibilità.
- La convenienza interna controlla le singole parti del discorso (dai suoni isolati alle sillabe, dalle parole agli insiemi di parole, dalle frasi all'intero discorso), al fine di garantire la chiarezza.

Espressioni deteriori od oscene costituiscono una rottura (cioè una grave perdita di credibilità), da sanare con il rimedio più opportuno.

<sup>14</sup> Un'alternativa ad un nome proprio è dato dalla sostituzione con un'antonomasia.

<sup>15</sup> I rapporti non univoci avvengono quando gli appellativi sono composti da due o più parti. Questi portano ad un rapporto univoco, con concordanza tra forma e contenuto, ad uno equivoco, con concordanza di forma (ma non di contenuto), ad uno multivoco, con concordanza di contenuto (ma non di forma), ad uno diversivoco, senza concordanza di forma e contenuto. Oltre certi limiti convenzionali, nei due casi intermedi, possono verificarsi oscurità di direzione o per incertezza di direzione.

### **L'ornato per la parola singola**

L'uso di un sinonimo, al posto di una data parola singola, costituisce una deviazione e può causare minore precisione od invece un'amplificazione. L'uso di un tropo costituisce invece una deviazione più complessa, fatta con una figura retorica, nella sua semantica, direttamente affine (con uno spostamento di limite), non direttamente affine (con una traslocazione od un salto) o fuori contesto, detta metalepsi (con uno straniamento).

I tropi, spesso introdotti dalla necessità (per povertà di un sistema linguistico che genera mancanze o equivocità), con funzioni enunciative o d'apposizione, possono poi essere resi abituali dalla consuetudine. Essi permettono dissimulazioni, enfasi ed iperboli. Alcuni tropi operano con dislocazioni nel campo del contenuto concettuale, come perifrasi, sineddoche (dal maggiore al minore e viceversa), litote ed antonomasia<sup>16</sup> (riferita ai nomi propri).

La sineddoche sposta la denominazione di qualcosa e, se di spazio maggiore, la parte è espressa dal tutto, la specie dal genere, il singolare dal plurale, il prodotto finito dalla materia grezza, se di spazio minore, viceversa. L'enfasi e l'iperbole sono affini a sineddoche di spazio maggiore. A riguardo, l'iperbole può essere pure, oppure combinata (metaforica od ironica). A sua volta, l'ironia può essere raggiunta anche con una litote, cioè una negazione del contrario, con un effetto superlativo.

Altri tropi operano oltre il piano del contenuto concettuale, come la metonimia. Essa concatena un fenomeno con realtà circostanti di causa ed effetto (ad esempio, qualità per portatore di qualità, simbolo per caratteristica sociale e contenente per contenuto), dell'effetto per mezzo della causa e della causa per mezzo dell'effetto. Resta da segnalare il confine incerto tra metonimia e metafora che, insieme all'ironia, appartiene ai tropi di dislocazione o di salto<sup>17</sup>.

### **L'ornato per un insieme di parole**

L'ornato per un insieme di parole produce figure di pensiero, dovute all'invenzione e distinte dalle figure di parola (proprie dell'elocuzione), e riguarda le figure d'elocuzione, le figure di sentenza e la composizione. Le prime<sup>18</sup> riguardano figure per aggiunta, figure per detrazione e figure per ordine. Le figure per aggiunta hanno una struttura asindetica, nel caso di figure semplici, ed una struttura sindetica<sup>19</sup> o mista, nel caso di strutture più complesse, e coinvolgono figure della ripetizione e figure dell'accumulazione.

Le figure della ripetizione arrestano il flusso d'informazione, permettendo una riflessione sulla stessa, e prevedono una ripetizione di parti di frasi uguali ed una ripetizione di parti di frasi di uguaglianza moderata. La ripetizione di parti di frasi uguali avviene con ripetizione a contatto (per geminazione, duplicazione e gradazione) e ripetizione a distanza (per inquadramento o come demarcazione parallela di pausa: anafora, epifora<sup>20</sup> e demarcazioni miste, più complesse).

La ripetizione di parti di frasi di uguaglianza moderata consiste nella moderazione d'uguaglianza riguardo ad una parte del corpo d'una parola (tramite mutamento sintattico, paronomasia o mutamento semantico e figure etimologiche), nella moderazione d'uguaglianza riguardo tutto il corpo d'una parola (altrimenti detta

<sup>16</sup> All'antonomasia propriamente detta è affiancata l'antonomasia cosiddetta vossianica che, al contrario, sostituisce un appellativo con un nome proprio.

<sup>17</sup> I dieci tropi (metalepsi, perifrasi, sineddoche, antonomasia, enfasi, litote, iperbole, metonimia, metafora ed ironia) possono essere combinati tra loro, in forma metaforica od ironica.

<sup>18</sup> Le figure danno forma al materiale grezzo dell'invenzione e dell'elocuzione. Esse consistono nella trasformazione della formulazione linguistica, mediante determinate categorie.

<sup>19</sup> Le strutture sindetiche sono coordinate da congiunzioni.

<sup>20</sup> L'anafora è una ripetizione all'inizio di una frase; l'epifora una ripetizione alla fine.

sinonimia, riferita al corpo o al contenuto di una parola) e nella moderazione d'uguaglianza del significato d'una parola <sup>21</sup> (come nei casi d'equivocità, enfasi, distinzione e riflessione <sup>22</sup>).

Le figure dell'accumulazione accentuano le differenze già riscontrate con l'uguaglianza moderata e si attuano con un'accumulazione coordinante (per enumerazione, cioè a contatto, mediante una posposizione od un'anteposizione, e per distribuzione, cioè a distanza, anche con funzione di riempimento) ed un'accumulazione subordinante (ovvero con l'introduzione di membri sintatticamente subordinati <sup>23</sup>). Esse consistono nella formulazione di concetti gerarchicamente superiori <sup>24</sup>.

Le figure del secondo grande raggruppamento (purtroppo di difficile sistematizzazione) riguardano idee ausiliarie (oggetto d'invenzione), trovate per l'elaborazione della materia, sono dette figure di sentenza e coinvolgono figure per aggiunta, figure per detrazione, figure per ordine e figure retoriche. Le figure per aggiunta sono figure dell'amplificazione orizzontale, figure dell'accumulazione <sup>25</sup>, figure della chiarificazione semantica e figure della dilatazione semantica.

Le figure dell'amplificazione orizzontale riguardano le figure della ripetizione dello stesso corpo o della sola idea. L'accumulazione si attua con un'accumulazione speculativa (detta evidenza), con un'accumulazione aggiungendo una frase completa (detta epifrasì quantitativa oppure semantica) e con un'accumulazione argomentativa (detta entimema, cioè un pensiero aggiunto che è detto sillogismo <sup>26</sup>, se sviluppato completamente)

Le figure della chiarificazione semantica servono a fornire definizioni più generali, oppure viceversa più partigiane, e talvolta a provocare straniamento, e permettono la conciliazione moderatrice, la distinzione per inasprire (invece di moderare), il dubbio (per presentare due o più possibilità, sotto forma aggiuntiva: non solo, ma anche, avversativa: ma, comparativa: e/o, ed oppositiva: o) e la correzione (per rifiutare la conciliazione).

Le figure della dilatazione semantica comunicano altri pensieri, oltre alla comunicazione essenziale. Alcune aggiunte sono spostamento di limite, come la perifrasi di pensiero, la sineddoche di pensiero (dal maggiore

---

<sup>21</sup> La moderazione d'uguaglianza del significato si basa sulla differenza di significato di una parola, nel suo primo uso e nella sua ripetizione.

<sup>22</sup> La distinzione può comportare una contrapposizione negativa, come nel paradosso. La riflessione rivolta un doppio significato da un dato senso ad un altro, non voluto dal primo.

<sup>23</sup> I membri aggiunti sono attributi dei sostantivi, avverbi per gli attributi, complementi ed avverbi per i verbi. Gli aggettivi, con funzione enunciativa o predicativa, possono essere necessari o non necessari (a riguardo, due aggettivi realizzano una sinonimia, oppure un'accumulazione, tre aggettivi o più anche una pienezza traboccante).

<sup>24</sup> Le figure per detrazione prevedono detrazioni per sospensione, estromissione e compressione.

- La detrazione per sospensione determina un'ellisse (grammaticale o retorica).
- La detrazione per estromissione determina uno zeugma, ovvero un giogo da cui dipendono due o più costrutti (senza complicazioni o con complicazioni sintattiche e/o semantiche).
- La detrazione per compressione si attua grazie ad incisi, parentesi e note particolari.

Le figure per ordine sono l'anastrofe, l'iperbato, mix di parole e l'isoloco.

- L'anastrofe è lo spostamento di membri della frase, contro le consuetudini.
- L'iperbato è il distacco di due parole (si chiama invece tmesi la creazione di una parola composta), sintatticamente connesse, con l'interposizione di un altro membro della frase. Un mix di parole è dato dalla ripetizione multipla di anastrofe ed iperbato.
- L'isoloco si attua con un piccolo e/o grande parallelismo, cioè una corrispondenza sintattica di gruppi di parole e/o frasi, relazionati/e semanticamente. L'isoloco può essere sintatticamente equivalente e coordinato (o meno), con l'uguaglianza delle parti in gioco (fonica o semantica), oppure la loro disuguaglianza, dove la disuguaglianza può essere parziale o totale e riferita a gruppi di parole, come ad intere frasi.

<sup>25</sup> Le funzioni dell'accumulazione usano gli schemi somma – dettaglio, dettaglio – somma, somma – dettaglio – somma, solo dettaglio e solo somma.

<sup>26</sup> Il sillogismo si compone di un pensiero principale e pensieri argomentativi, ed è strutturato con una proposizione principale (da dimostrare), dalla ragione (cioè dalle prove a sostegno, sotto forma di frasi condizionali, dette premesse maggiore e minore, la seconda spesso introdotta come contrario) e dalla conclusione finale (in accordo con la proposizione principale, ancora formulata con un periodo).

al minore e viceversa) e l'iperbole di pensiero. Altre aggiunte sono di dislocazione o di salto, come un pensiero simile, uno contrario ed uno dissimile (cioè diverso e non in relazione con pensiero principale), come l'antitesi, il chiasmo, luoghi comuni e similitudini <sup>27</sup>.

Le figure per detrazione sono la brevità (come nelle espressioni di comando), la percussione sommaria (come i commi coordinati e le sequenze di titoli), l'omissione (di una trattazione completa) e la reticenza (per emozione, egocentrismo ed inesprimibilità della situazione). Le figure per ordine prevedono l'inversione temporale (cioè un ordine artificiale), le parentesi (con l'inserimento di frasi estranee) e note aggiuntive (ad esempio, su tipi esemplari).

Le figure retoriche coinvolgono il contenuto dei pensieri, gli elementi del discorso e la forma grammaticale, e si riferiscono ai tropi di spostamento di limite, ai tropi di dislocazione o di salto, al distacco dall'oratore, dal discorso e dall'ascoltatore, e al distacco sintattico. I tropi di spostamento di limite si riferiscono all'enfasi di pensiero, alle perifrasi di pensiero ed all'iperbole di pensiero (con l'amplificazione graduale, la similitudine e le comparazione amplificante).

I tropi di dislocazione o di salto si riferiscono all'allegoria (aperta e chiusa in se stessa), alla personificazione ed all'ironia retorica o d'azione tattica (con la simulazione, nella forma dell'affermazione o dell'invito, e la dissimulazione). Il distacco avviene dall'oratore (detto sermocinazio, come monologo, cioè con una riflessione intellettuale, oppure senza dialogo o con un dialogo), dalla materia del discorso (detto digressione <sup>28</sup>) e dall'ascoltatore (detto apostrofe <sup>29</sup>) e consiste in una modificazione della prospettiva del discorso <sup>30</sup>.

La composizione costituisce il terzo grande raggruppamento dell'ornato per un insieme di parole e riguarda la sintassi e la fonetica. La sintassi fa riferimento all'elocuzione per mezzo di frasi sciolte (cioè con una successione distanziata ed arbitraria di frasi), continuate (cioè con una successione in sequenza, semanticamente e sintatticamente lineare) od a periodo (cioè con una successione in sequenza circolare, di frasi coordinate e/o subordinate) <sup>31</sup>.

---

<sup>27</sup> Alcuni dettagli sulle aggiunte di dislocazione o di salto sono riportati di seguito.

- L'antitesi (cioè una contrapposizione) può essere totale, oppure moderata e coinvolge frasi, gruppi di parole e parole singole. L'antitesi di parole singole può essere semantica, sintattica o grammaticale (come tra soggetto e predicato, predicato e complemento oggetto, complemento oggetto ed attributo aggettivale, attributo aggettivale ed avverbio di qualità).
- Il chiasmo (semantico, sintattico e grammaticale) incrocia elementi diversi ed è detto piccolo, se incrocia parole (singole e gruppi) e grande, se incrocia frasi.
- I luoghi comuni (deliberativi, costituiti da risposte a domande non finite, ed epidittici, quando lodano o censurano oggetti non finiti.) originano dalla sfera giudiziale vera e propria, da altre sfere analoghe a quella giudiziale, da sentenze (della vita ordinaria quotidiana) affermative ed esortative o consigli. Le somiglianze sono costituite da similitudini ed esempi.
- Le similitudini possono partire dal mondo umano e dal mondo della natura ed arrivare al mondo umano, al mondo animale (degli animali selvaggi e domestici), al mondo vegetale ed al mondo della natura inorganica (come la terra, il mare ed il cielo, e loro componenti). Sempre le similitudini possono essere riferite a fenomeni sensoriali od ultrasensoriali, finiti o infiniti (gli esempi sono innumerevoli e possono coinvolgere anche allegorie ed antonomasie). In questa sede, è detto finito un fenomeno pressoché istantaneo (dominabile da un osservatore) ed infinito uno invece prolungato (non dominabile un osservatore). A riguardo, si noti la grande libertà letteraria, nell'uso di parole che, in matematica e fisica, hanno significati diversi e ben definiti.

<sup>28</sup> La digressione può consistere:

- in un'approssimazione alla situazione del discorso (come la concessione della ragione all'avversario, la licenza di esprimere un pensiero ed il dubbio sulla materia, chiedendo consiglio al pubblico);
- in un'attenzione ad altre materie.

<sup>29</sup> L'ascoltatore può essere l'avversario, le persone presenti, altre persone, personaggi storici, cose, fenomeni naturali ed idee astratte. Affine all'apostrofe è l'implorazione.

<sup>30</sup> Un altro tipo di distacco è il distacco sintattico, cioè un mutamento del tipo di frase, a partire da una frase affermativa, come espresso tramite una domanda ironica o retorica, un'esclamazione od un'emozione (messa in luce con una sintassi obliqua).

<sup>31</sup> Un periodo è formato da colli e commi, dove il collo è una sequenza di più di tre parole, sintatticamente indipendenti, mentre il comma è una sequenza di due o più parole, sintatticamente dipendenti da un collo (e contenute in esso). Un collo si presenta come una parte di un pensiero (una parte di un periodo od una frase coordinata), oppure una frase indipendente (una frase singola od un membro di un gruppo di colli). Un comma si presenta come un gruppo di parole (complementi) od una frase subordinata. Un periodo è composto da protasi ed apodosi (per lo più, divise in due o più colli), dove la protasi è una o più frasi/i – proposta che precede/no la/e frasi/i – risposta, detta apodosi. Il periodo a due membri è formato da una protasi ed un'apodosi, quello a tre membri da due protasi ed

## I generi dell'elocuzione

La tattica d'elocuzione permette particolarità stilistiche, mediante tropi di pensiero <sup>32</sup>. Nella rota medioevale delle opere di Virgilio si trovano i seguenti dettagli caratteristici d'elocuzione: classi sociali, nomi propri, animali, piante, strumenti, situazioni e luoghi. A sua volta, i generi sono distinti in umile (come la prosa epistolare di Cesare e le Ecloghe o Bucoliche <sup>33</sup> di Virgilio), medio (come le Georgiche di Virgilio) e sublime (come l'Eneide di Virgilio).



Jacques-Louis David, Il dolore di Andromaca <sup>34</sup> (École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, Parigi)

---

un'apodosi, quello a quattro membri da una protasi ed un'apodosi, suddivise in una piccola protasi ed una piccola apodosi, ed i periodi a più di quattro membri esprimono una pienezza ridondante e permettono suddivisioni multiple.

<sup>32</sup> La fonetica garantisce il buon andamento (quasi musicale) dell'elocuzione e tiene conto delle allitterazioni (cioè dei raggruppamenti eufonici, evitando invece espressioni cacofoniche), della successione delle sillabe brevi e lunghe (detta brevemente numero) e vari tipi di clausole (rigide, nelle lingue della classicità), poi divenute un corso piano, veloce, tardo, ecc. (evidentemente più grossolano, nelle antiche lingue moderne), infine attuate al di fuori delle leggi della regolarità (nelle lingue moderne contemporanee).

<sup>33</sup> Pur rinviando a più oltre, alcune considerazioni preliminari sono qui riportate, perché riguardanti la retorica e la fortuna dell'opera, proprio nel contesto della retorica. Infatti la scena delle Ecloghe è tenue e malinconica, caratterizzata dal rapporto intimo tra l'uomo con la guerra nell'animo, ed il resto del mondo che mostra segnali di pace. L'ambiente si rifà all'Arcadia, mitica regione del Peloponneso, ma disegna tratti italici, dalla pianura padana, fino alla Sicilia. I temi sono improntati al sublime: a volte, poetici e sognatori, altre volte, distesi ed amorosi, altre volte ancora, sensibili e sofferenti. Fa eccezione la quarta ecloga il cui tema è mistico e religioso, ma comunque estraneo al messianismo orientale ebraico, contrariamente all'uso che ne è fatto nel medioevo. A riguardo, si noti come addirittura il nome originale di Virgilio sia Vergilio, mutato poi dal V secolo d.C., sulla base di una falsa etimologia da *virga*, cioè bacchetta magica, che fa intendere un Virgilio mago. Le Bucoliche sono lette e studiate da subito, e notevolissima è la loro fortuna. Già tra il IV ed il VI secolo d.C., si conoscono quattro codici antichi: capitolare veronese, vaticano palatino, mediceo e romano, e vari commentari sono opera di Valerio Probo, Servio, Elio Donato, Giunio Filargio e Tito Gallo Gaudenzio. I primi tre commentari risalgono al IV secolo d.C. ed anche la prima edizione a stampa è molto precoce: Roma, 1469. Come noto, la fonte dichiarata delle Ecloghe (letteralmente componimenti scelti distaccati) è la poesia pastorale di Teocrito, un poeta bucolico, siracusano del periodo ellenistico, ed i riferimenti culturali sono dati dall'epicureismo di Lucrezio e dal neoterismo di Catullo. Proprio per questo, le Bucoliche sono un importante veicolo di trasmissione della cultura classica, dal mondo antico a quello medioevale. Infatti esse sono fonte d'ispirazione per il *Ninfaletto* di Amato del Boccaccio, l'*Orfeo* di Poliziano, l'*Aminta* del Tasso, fino all'*Arcadia* nel primo '700.

<sup>34</sup> David è un pittore neoclassico che, tra la rivoluzione francese cui aderisce e la successiva epopea od avventura napoleonica cui partecipa, è parte attiva negli eventi che sceglie di celebrare o condannare, con la dovuta enfasi retorica. Infatti la retorica non deve essere mai far uso di parole vuote, ma saper trovare parole e/o espressioni appropriate per i vari momenti della vita, facili o difficili.

## **PARTE II – LA STOA – UN MOVIMENTO PER UN PENSIERO ALTO**<sup>35</sup>

### **Il movimento filosofico e spirituale della stoa**

La stoa è un movimento filosofico e spirituale, nato in Grecia in età ellenistica. Essa non propone un sistema dottrinale rigido, confinato nel mondo della storia della filosofia, ma un'arte di vivere che non invecchia e si propone d'illuminare gli uomini. La forza della stoa dà agli uomini i mezzi per realizzare il proprio destino, nelle loro varie contingenze, e base morale e pace interiore a moltissimi uomini di popoli diversi, per oltre mezzo millennio.

I suoi ideali di perfezione morale ed il suo messaggio sul destino dell'uomo nel cosmo conquistano la cultura antica e si sviluppano poi nella Roma, in particolare, nel periodo imperiale. La tripartizione canonica classica in logica, fisica ed etica, con un forte antropocentrismo ed il concetto di dovere, risalgono già al fondatore della scuola (Zenone di Cizio) ed ai suoi diretti successori (Cleante e Crisippo di Somi) e si collegano ad un ambito semitico.

Il periodo di mezzo della stoa (con i suoi esponenti Panezio e Posidonio) vede l'affermazione della corrente, in ambito romano, che evolve rispetto al primo stoicismo, greco ellenistico. Il terzo periodo si sviluppa in età imperiale con importanti personalità (Musonio, Epitteto, Seneca e Marco Aurelio). In particolare, il pensiero di Seneca sottolinea l'origine, solo romana, del concetto di volontà, mentre gli sviluppi successivi legano lo stoicismo alle correnti filosofiche e religiose della tarda antichità.

### **Lo stato della tradizione relativa alla stoa**

Le opere dei primi stoici (tranne l'Inno a Zeus di Cleante) sono perse ed occorre rifarsi a tradizioni indirette, come gli schizzi biografici dello scultore Antigono di Caristo (225 a.C. circa). Successivamente intorno al 200 a.C., una sorta di storia della filosofia e di vite dei filosofi arriva fino a Crisippo e Lacide. Essa è completata poi da Sozione di Alessandria, Tolomeo Filometore, Eraclide Lembo e Diogene Laerzio, mentre Stratocle di Rodi (un allievo di Panezio) fa uso diretto di materiale d'archivio dall'interno della scuola.

Un primo libro sullo stoicismo è di Apollonio di Tiro e la cronologia della prima fase della scuola (prima fino al 144 – 143 a.C. e poi fino al 120 – 119 a.C.) è redatta dal filologo Apollodoro di Atene. I diciotto libri della dossografia di Teofrasto arrivano ad includere Posidonio ed una nuova edizione aggiornata è curata da Aezio, in età imperiale. Inoltre verso la metà del I secolo a. C., un manuale di etica stoica è composto da Antiparo (e seguito da Cicerone), mentre schizzi di logica sono di Diocle di Magnesia.

Panezio ed Ippoboto si oppongono agli alessandrini che distinguono una corrente ionica da una italica, facendole confluire in Attica, e sostengono un'origine naturalistica e dialettica della filosofia eleatica. Solo con Socrate, si impone una svolta antropocentrica e, da questi, derivano tante scuole fra cui quelle stoica ed epicurea. Antioco di Ascalona, sulle orme di Carneade, riconosce poi solo la scuola socratica, continuata nell'Accademia e nel Peripato, dove lo stoico Zenone innova più nella forma che nella sostanza.

### **Filosofia ellenica e filosofia ellenistica**

Platone afferma che il principio di ogni filosofia è meravigliarsi (cioè considerare con attenzione ed interessarsi personalmente), ovvero cogliere un'immagine esterna, con nettezza, contemplare l'essenza delle cose e scoprire il generale dall'individuale. In occidente, l'atteggiamento spirituale di personalità greche

---

<sup>35</sup> Questa seconda parte è liberamente ripresa e riassunta da: La Stoa – Storia di un movimento spirituale, di Max Pohlenz (Bompiani,

indipendenti (che non accettano di trasmettere le credenze tradizionali, ma si formano un'idea propria del mondo) fonda la filosofia e la scienza, contribuendo al progresso dell'intera collettività.

All'inizio del 7° secolo a.C. in Grecia, il pensiero etico – religioso di Esiodo distingue le leggende sugli dei da un dio giusto che impera con multiforme bellezza e vigila sulla giustizia in terra. Contemporaneamente nelle colonie della Magna Grecia, i racconti dei naviganti (come quelli di Odisseo) e la contemplazione del cielo stellato scopre il logos e, da esso, la physis. In particolare, l'osservazione dello sviluppo regolare delle piante, a partire da un piccolo seme, dà vita alle scienze della natura ed alla medicina.

Il superamento del pensiero mitico porta al pensiero razionale (ionico) e con Pitagora, per astrazione della forma delle cose, ai numeri. Sempre un pensiero razionale con Eraclito comprende l'armonia degli opposti, l'eterno divenire del mondo ed il movimento incessante del tutto <sup>36</sup>. Leucippo e Democrito completano lo studio del divenire con l'introduzione degli atomi, una miriade di corpuscoli, continuamente in moto che urtandosi generano la varietà della natura.

In Grecia un secolo dopo Esiodo, l'ateniese Solone svolge la sua attività di statista, attento alla giustizia per la vita del singolo e della comunità. Dopodiché ad Atene, superate le guerre persiane, Pericle fonda la democrazia liberale come esercizio della libera personalità. Tuttavia la successiva guerra civile disgrega gli individui, lasciando ciascuno in balia dei suoi istinti egoisti, temperati solo da maestri di saggezza come i Sofisti che con Protagora affermano l'uomo misura delle cose.

Dalla crisi profonda, dovuta alla rottura della morale tradizionale, nasce la filosofia attica. Socrate <sup>37</sup>, per primo, comprende il travaglio del popolo, predica la virtù e ricerca, nella scienza del bene, la coscienza etica per inserire nuovamente gli uomini nella comunità della polis. Per questo, si scontra con l'opinione volgare di una moltitudine ignorante e con gli stessi sofisti, incapaci di comprendere l'importanza delle regole del vivere associato.

### **Platone, Aristotele e le loro scuole** <sup>38</sup>

Per Platone, come per Eraclito e Parmenide, un problema filosofico essenziale è il significato del pensiero, perché la conoscenza delle cose è acquisita attraverso i sensi, ma compresa, nella loro vera essenza, grazie agli archetipi della ragione (le idee), sempre uguali a se stessi. Tra le varie idee, una causa prima (cioè un principio immateriale assoluto e perfetto, capace di determinare un mondo di valori) è l'idea del bene, fatta coincidere con la divinità.

Nella sua maturità, Platone costruisce una cosmologia particolareggiata (nel Timeo) e propone una società umana ideale (nella Repubblica), dove la città è iscritta nell'ordine naturale del cosmo, cosicché l'ordine politico e sociale garantisca la giustizia, a vantaggio della collettività e dell'individuo. Aristotele, allievo di Platone (presto indipendente dal primo), avvia la sua ricerca filosofica, con la logica, la metafisica e l'etica, nonché con lo studio delle scienze naturali (astronomia, botanica e zoologia).

Tra tutti gli esseri, Aristotele definisce una scala ascendente, dalle cose amorfe alla forma pura, identificata con lo spirito divino che costituisce il motore primo del divenire (concetto non ben spiegato da Platone).

---

Milano, 2005) e da: Seneca, di Paul Veyne (Il Mulino – Saggi, Bologna, 1993).

<sup>36</sup> A questa concezione, si oppone Parmenide che postula un essere immobile ed eternamente uguale.

<sup>37</sup> La figura di Socrate influenza notevolmente il giovane Platone ed è riflessa nei Dialoghi socratici dello stesso. Successivamente Platone si affranca dall'impronta socratica, andando alla ricerca metafisica dei principi primi della conoscenza, della logica e dell'etica, domandandosi se essi siano raggiungibili.

<sup>38</sup> Lo stoico Ario Didimo presenta un'esposizione comparata delle etiche platonica, aristotelica e stoica, e ne rileva le affinità. Testimonianze indirette arrivano anche da oppositori della stoa, come Cicerone, Plutarco e Sesto Empirico. Infine l'esigenza di una sintesi, di fronte a materiali vasti e dispersi, si fa sentire a lungo, fino a quella proposta dal moderno esistenzialismo cristiano.

Sempre a differenza di Platone, essendo ospite ad Atene e non cittadino ateniese (come il primo), Aristotele presenta la sua politica come appartenenza al proprio stato, secondo l'etica della comunità delle polis (considerando invece barbari i popoli asiatici, nonostante l'impero di Alessandro Magno)<sup>39</sup>.

### **L'ellenismo e le scuole cinica ed epicurea**

Un disgusto per la nuova civiltà, considerata fumo, perché accresce i bisogni, senza soddisfarli, è testimoniato dai cinici (come Diogene, Filadelfo e Stilpone). Nel contempo, i tesori della letteratura greca classica (con la poesia<sup>40</sup> di Omero, Esoso e Pindaro, e la tragedia / commedia di Eschilo, Sofocle ed Aristofane) sono considerati opere eccelse per l'intera umanità. Callimaco e Teocrito, proponendo raccolte antologiche, propongono anche una nuova poesia individualista, in particolare, per le classi colte.

Eratostene non vuole più tendere alla saggezza, ma alla scienza (misura il raggio della terra, supposta una sfera, con un errore di solo 300 Km su oltre 6.300 Km). In una certa analogia con le commedie di Menandro, nel IV secolo a.C., la filosofia di Epicuro non segue la filosofia attica, ma riprende un cammino individualista per la felicità (eudaimonia) dell'individuo. Partendo dalla physis di Democrito, Epicuro disegna un percorso utilitaristico per soddisfare i piaceri di ogni individuo<sup>41</sup>, isolato dalla comunità statale.

In conformità alla teoria atomista (ma senza un grande interesse per la filosofia della natura), l'epicureismo non concepisce un cosmo, organizzato dallo spirito e dalla provvidenza divino/a. Contemporaneamente elimina un sistema di premi e castighi, liberando l'uomo dalla paura dell'aldilà e consegnandolo libero alla propria volontà di vivere la vita. Allora l'etica e la politica (come la moralità e la virtù) servono a garantire una vita tranquilla e la convivenza civile tra gli uomini<sup>42</sup>.

### **La stoa tra la Grecia e l'ellenismo**

La nascita del movimento filosofico e spirituale della stoa<sup>43</sup> (le cui principali personalità delle origini sono Zenone di Cizio, Cleante e Crisippo di Somi) coincide con una vera e propria nuova fondazione della filosofia del logos. La dottrina stoica garantisce l'esistenza spirituale di tutti (e di ogni singolo) e la logica del logos si manifesta con la forma espressiva del linguaggio i cui contenuti linguistici prendono in considerazione la teoria della conoscenza, forme di pensiero e la retorica.

La fisica del logos lo riconosce creatore del mondo, a partire dalla materia primordiale, con i modi propri dell'essere e la sua conformazione perfettamente realizzata. Il mondo ha periodi cosmici e l'universo si compone con le sue parti: le piante, gli animali, l'uomo, le divinità (identificata con uno Zeus, diverso tuttavia da quello delle credenze tradizionali) con le caratteristiche principali di regolatore del destino (heimarmene) e della provvidenza, conoscibili solo indirettamente tramite divinazione (mantica).

---

<sup>39</sup> Le scuole di Platone ed Aristotele costituiscono rispettivamente l'Accademia ed il Peripato, ma con Antistene ed Aristippo, altre scuole socratiche si sviluppano, nel V secolo a.C., sostenendo un individualismo disgiunto dalla politica, anche a causa delle conquiste macedoni che rendono marginale il ruolo delle città greche. Tuttavia solo le prime due scuole continuano la tradizione matematica e fisica delle precedenti scuole ionica, pitagorica ed eleatica, dove in particolare notevoli sono le figure di Talete e Pitagora. Infatti proprio seguendo queste tradizioni, Euclide, Archimede, Apollonio di Perga, Erone di Alessandria e Pappo di Alessandria costruiscono parti importanti della geometria e della fisica (principalmente meccanica, idrostatica ed acustica). Gli sviluppi dei loro studi, mai approdati a Roma ed esclusi da Bisanzio, trovano poi spazio in Persia e, insieme con apporti indiani, sono riportati in Europa solo dagli arabi.

<sup>40</sup> Notevole è anche la poesia delicata d'amore della poetessa greca Saffo.

<sup>41</sup> Al contrario di quanto oggi è inteso con il termine epicureo, l'epicureismo non propone uno sfrenato edonismo, né trae dall'egoismo personale conseguenze antisociali. Epicuro stesso è un uomo d'ordine, ma pur rifuggendo l'ingiustizia, si rifiuta di derivare, dalla giustizia, vincoli di qualsiasi natura verso la società.

<sup>42</sup> Vivi nascosto è l'insegnamento politico minimale dell'epicureismo cui si oppone la via di una vita realizzata (cioè una vita degna di essere veramente vissuta), proposta dal movimento filosofico e spirituale dalla stoa.

<sup>43</sup> La nuova visione del mondo è complessa ed innovativa; di conseguenza, incontra successi ed opposizioni, necessita una sua difesa e, a volte, si trova sulla difensiva.

L'etica del logos ed i suoi fondamenti servono come guida e norma della vita umana. Il fine della vita umana supera l'istinto primario dell'uomo e, davanti a due aspetti diversi della natura umana, sceglie il più nobile, con i suoi valori, disdegnando i beni relativi, e ricercando il bene assoluto. Anche la condotta della vita non prende in considerazione una moralità relativa, ma sceglie una moralità assoluta. Infatti tutta la vita di una comunità umana, fino alla vita quotidiana, si fonda sul dovere di una legge razionale.

Il periodo di mezzo della stoa vede la sua ellenizzazione ed il suo approdo a Roma, proponendo un nuovo sentimento della vita (con le figure di Panezio e Posidonio). Nel mondo greco – romano, la stoa diventa una forza spirituale dominante e la sua filosofia del logos si presenta come unità di scienza e religione. Nel terzo periodo, la tradizione della scuola impone il primato della stoa nella filosofia, soprattutto a Roma, nell'età imperiale, in particolare <sup>44</sup>.

Proprio in quel periodo, molte sono le personalità di spicco, quali Musonio, Seneca, Epitteto e Marco Aurelio. Dopodiché nuove correnti spirituali ed una certa fine della stoa caratterizzano i periodi seguenti. Momenti salienti sono l'ebraismo ellenistico con Filone di Alessandria, le nuove correnti religiose dell'ermetismo e della gnosi, gli orientamenti religiosi delle filosofie neopitagorica e neoplatonica, ed il cristianesimo stesso. In ogni caso, il continuo trionfo della spiritualità è la prova provata della sopravvivenza della stoa.

### **L'ellenismo ed il suo approdo a Roma**

L'ellenismo non è un periodo di decadenza. Infatti non solo diffonde il patrimonio culturale dell'antica grecità (con la filosofia neoplatonica e post – aristotelica), ma crea influssi originali sull'evoluzione dell'occidente, con le nuove scuole filosofiche. Fra queste, la stoa <sup>45</sup> apporta elementi fenici e siriaci (di difficile valutazione, in assenza di dati informativi precisi), estranei al mondo greco, della logica e della fisica, trasformandoli tuttavia radicalmente.

Nella stoa, la concezione dell'antropocentrismo deriva dalla figura di Socrate nei Memorabili di Senofonte e, in parte, da Aristotele, mentre un riferimento preciso conduce a passi noti nell'Antico Testamento biblico, cioè a quell'ambito semitico da cui originano Zenone e Crisippo. Tuttavia questi comandamenti non rinviano all'obbedienza alla divinità trascendente di una religione rivelata (semitica, come l'ebraismo), ma alla sottomissione ad una legge morale, non distinta dalle prescrizioni di una ragione umana.

Nell'animo umano, l'autonomia della moralità è allora completa ed il concetto filosofico di dovere derivato dà una prospettiva nuova alla civiltà occidentale, greca e non solo. Una nuova aggiunta arriva, a Roma, con il concetto di volontà civile, proprio della vita e dell'etica romana, ed estraneo alla semantica greca; ulteriori aggiunte sono collegate a sviluppi successivi dello stoicismo, in correnti filosofiche e/o religiose come l'ebraismo ellenistico, lo gnosticismo, il neoplatonismo ed il cristianesimo.

Il destino si sviluppa così a partire dall'organizzazione iniziale del mondo e la provvidenza non vigila sulle esistenze individuali che la libertà individuale affida ad un buon uso della ragione (con la sola eccezione della nascita dei saggi), ma sull'intera umanità <sup>46</sup>. Gli avvenimenti rispondono ad un disegno provvidenziale, con una razionalità superiore a quella degli uomini. Allora occorre formulare eccezioni, porre riserve e considerare gli effetti dell'invecchiamento cosmico (cioè dell'avvicinamento del ciclo all'eterno ritorno).

---

<sup>44</sup> Con riferimento alla vita spirituale dell'epoca, fondamentale è la preminenza del problema della salute dell'anima. L'uomo ideale non è stolto, ma saggio, evita le malattie dell'anima e le cura.

<sup>45</sup> Nella vita spirituale dell'Ellade, l'etica antropocentrica stoica è un contrappeso all'etica materialista epicurea, egocentrica e cosmologica.

## Lo Stoicismo a Roma

L'opposizione tra retorica (con la bellezza della voce) e filosofia (con la gravità del pensiero) risale ai tempi di Socrate e dura fino a tutta la patristica cristiana del tardo impero. Dall'interno della setta stoica romana <sup>47</sup>, Seneca presenta questa ambivalenza con un rispetto insieme religioso e disincantato, parla del diritto e del dovere di consigliare gli individui della città e, nella *Consolatoria*, descrive i cicli dell'eterno ritorno, interrotti dalla distruzione del cosmo.

Cicerone non crede agli dei, ma vorrebbe inventarli ad uso del popolo, Seneca invece non scherza sulla filosofia teologica e morale; tuttavia la sua pratica politica porta a sacrificare i fini ai mezzi. Allora una morale moderata della ricchezza è la morale della generosità (o meglio dello scambio di favori ed aiuti con amici e clienti) che evita insieme una critica moralistica della ricchezza, avida e senza scrupoli, ed un'ammirazione incondizionata della stessa, prestigiosa e carica di felicità <sup>48</sup>.

In *Sulla clemenza* (che sola distingue la monarchia dalla tirannide), Seneca concilia l'onore senatoriale (repubblicano) e la sovranità imperiale, consigliando che l'imperatore debba essere un uomo moralmente degno di rispetto, per essere un principe non un despota. Invece il cesarismo non prevede equilibrio di poteri ed il senato non è contrappeso all'imperatore. Allora secondo i buoni principi stoici, il saggio si allontana dalla politica, si immerge negli studi e si crea una tranquillità mentale, preparandosi al peggio.

Infatti il potere imperiale si fonda su una potente guardia pretoriana, lo scoramento per le guerre civili trentennali, i sentimenti monarchici della plebe e l'immagine alta (ma non divina, contrariamente ai gusti mediorientali ed ellenistici) di un imperatore, veicolata durante affari e spettacoli della vita pubblica. Nel trattato *I benefici*, Seneca giustifica, in teoria, addirittura il tirannicidio come l'unica strada per liberarsi di un despota <sup>49</sup>.

## Seneca <sup>50</sup> e lo stoicismo

La filosofia stoica è una ricetta di felicità (cioè un'autolimitazione per conseguire la gioia, nell'interesse della collettività), non una morale da perseguire. Fermo sulla terra (considerando il mondo la casa di tutti), rifugiato nella sua fortezza (disprezzando le cose adornanti, ma inutili) ed arrivato alla perfetta conoscenza dell'utile (con la conquista dello stadio della tranquillità) è l'animo che disprezza il caso, non aspira a cose impossibili, domina il timore (soprattutto verso gli dei) e non teme la morte.

---

<sup>46</sup> Il riferimento specifico e la cura sono rivolti alla natura dell'umanità intera e non alla storia dei vari popoli. Mali, come guerre, carestie e pestilenze, non sono i castighi delle credenze popolari, ma esempi divini. Comunque lo spettacolo nero della storia non deve indurre a considerare fallita la provvidenza divina, ma insensato il libero uso della ragione da parte degli uomini.

<sup>47</sup> Nello stesso periodo, un'altra setta filosofica romana è quella epicurea (ascritta all'epicureismo di Epicuro ed introdotta, a Roma, da Lucrezio), impersonata da Petronio autore del *Satyricon*, mentre volontariamente ai margini dell'opulenta società romana (e comunque fuori dalla corte imperiale e dall'aristocrazia senatoriale) è la setta dei filosofi cinici.

<sup>48</sup> La distanza tra fini e mezzi è spiegata proprio dal non uso costante di tutte le eccellenze, da parte della provvidenza divina che segue un suo disegno, spesso sostanzialmente diverso da quello della ragione umana.

<sup>49</sup> Pur con tutte le differenze del caso, anche l'assassinio di un imperatore è la sola via d'opposizione ad un cesarismo, degenerato nel non rispetto del contratto sociale e dei suoi doveri verso la collettività.

<sup>50</sup> Nato all'inizio dell'era cristiana, Seneca muore suicida nel 65 d.C., a 64 anni, per ordine di Nerone di cui è stato precettore e consigliere. Considerato subito il successore di Cicerone, è un filosofo stoico (con una sua saggezza ed un'arte di vivere, quasi un chierico laico, seppure in assenza di metafisica, con logica e morale proprie), un uomo di lettere (autore di tragedie, confrontabili con quella della tragedia greca) ed un senatore (poi console), ma anche un uomo d'affare (in una grande banca di credito).

Seneca ipotizza un governo giusto, illuminato dalla filosofia, ed il suo suicidio è una saggia affermazione d'indipendenza. La sua opera comprende i *Dialoghi* (più propriamente colloqui su qualcosa) e le *Lettere a Lucilio*. A mo' di metafora, brevi frasi (simili all'oratoria di Demostene e diverse dai lunghi periodi ciceroniani), chiare e pungenti, presentano concetti complessi. Le lettere sono un corso graduale allo stoicismo <sup>50</sup> e ne presentano i vantaggi, come liberarsi dalla paura della sventura e della morte.

Michel Foucault parla di stoicismo egocentrico, perché l'atto del rifiuto è l'unica arma che rimane. Si possono così riprendere filosofie antiche, come fanno gli umanisti del primo Rinascimento; tuttavia nel mondo contemporaneo (senza dio, natura, tradizioni ed imperativi), lo stoicismo classico è una filosofia ormai superata. Invece nell'odierno arbitrio culturale, tranne per gli obblighi sociali, l'autonomia dell'io (marginale nello stoicismo classico) diventa una strategia di sopravvivenza, affinché l'infelicità sia davvero nulla.

## **La natura ha fatto tutto per l'uomo**

Nella filosofia antica (già con Socrate, Senofonte, Platone ed Aristotele), la ricerca della felicità dell'essere uomo perbene è il movente di ogni azione umana eccellente, una virtù altamente morale e via per l'ideale prestigioso della saggezza. L'antica felicità è oggettiva fino a Spinoza<sup>51</sup> e, nella Critica della ragion pratica, Kant distingue lo scopo supremo dal soddisfacimento umano, mentre con il romanticismo, la felicità diventa un fatto puramente soggettivo, collegato alla fratellanza ed all'amore, nonostante i tormenti di questi<sup>52</sup>.

Per i socratici e gli stoici, la natura è provvidenziale potenza divina, costruttrice di un immenso giardino: la terra, tutti gli esseri viventi e l'uomo, dotato di ragione, con il privilegio di godere la stessa felicità degli dei. Dopodiché l'idea di una natura amica dura a lungo (e l'ipotesi di una natura matrigna scandalizza Voltaire, dopo il maremoto di Lisbona, e Leopardi nello Zibaldone). Lo stoicismo ragiona secondo la logica del tutto o niente, legando insieme fatti ed obblighi, benché non siano la stessa cosa<sup>53</sup>.

## **La forza vuota**

L'umanità non è condannata al fallimento, occorre esortare gli uomini a seguire i propri interessi, grazie alla loro ragione e forti della loro libertà interiore, una forza inespugnabile dall'alterna fortuna. L'anima è una sola e le passioni ed addirittura gli affetti sono solo un uso errato della ragione, estirpati (non solo moderati) dai saggi, dediti all'alta cultura<sup>54</sup>. Nulla può scalfire l'uomo saggio, non per silenziosa rassegnazione, ma per nobiltà d'animo, perché la sua ragione è inattaccabile dal male<sup>55</sup>.

## **Sii liberatore di te stesso**

Ciascun individuo nasce di buon indole, ma viene guastato dal piacere o dalla sofferenza, mentre grazie alla saggezza (del cuore), si può avere una vita felice (più sicura e sopportabile). La perversione ha due origini: le sensazioni e l'opinione pubblica. La prova dell'originale integrità morale è l'universale senso di vergogna<sup>56</sup>. Non è mai esistita l'età dell'innocenza; ogni secolo ai suoi vizi (alla fine della repubblica: la crudeltà, all'inizio dell'impero: la lussuria). Occorre essere padroni di se stessi e liberi dalle catene degli errori<sup>57</sup>.

## **Il tempo e l'attenzione**

Nessuno è ancora riuscito a diventare veramente saggio<sup>58</sup>, perché il tempo necessario è lunghissimo; comunque essere in progresso verso la saggezza significa progredire verso un optimum, valido anche per schiavi e donne. Il tempo non è gratuito; pertanto occorre distinguere il razionale (guidato dalla ragione del saggio) dal reale (generato dalla casualità della vita quotidiana) e perseguire quattro virtù (temperanza, coraggio, giustizia e prudenza) che si compendiano in una sola: l'armonia dell'anima.

---

<sup>51</sup> Spinoza nega il dio – natura, l'immortalità dell'anima ed il bene come scopo umano; con Spinoza inizia la modernità che si fa manifesta tra la fine del '700 e l'inizio dell'800.

<sup>52</sup> Per Nietzsche, gli uomini non cercano la felicità, ma la potenza, cioè solitamente la loro rovina.

<sup>53</sup> Una legge naturale è un obbligo cui gli uomini devono sottostare, ma essa è cosa differente da un'intenzione umana a comportarsi in una determinata maniera.

<sup>54</sup> Per un bene futuro si prova desiderio, per un male futuro si prova paura; un bene presente provoca piacere, un male presente provoca pena. Invece gli animali non hanno passioni, ma solo istinti; non hanno vizi, ma neppure meriti.

<sup>55</sup> La cura dipende dalla ragione, perché nessun oggetto è desiderabile e solo gli schiocchi lo giudicano tale. Essa non è una lotta contro il demonio, né si collega ovviamente all'introspezione psicoanalitica.

<sup>56</sup> Bisogna imparare a vivere per tutta la vita: se si è fortunati, si raggiunge la grandezza d'animo in età avanzata, con uno studio ostinato (come insegnato nel dialogo Sulla brevità della vita).

<sup>57</sup> Superare gli errori consiste nel trattenersi dall'agire (con la volontà – intelletto), nella perseveranza in abitudini opposte (conquistate con tanto esercizio) e nel continuare a progredire (prolungato con il tempo), fino a farne diventare automatico il blocco.

<sup>58</sup> Seneca affronta il problema sistematicamente nei Dialoghi e lo prosegue, su un piano strettamente pedagogico, nelle Lettere, dove cita come esempi probabili Ercole, Socrate, Diogene il cinico e Catone l'Uticense.

L'abitudine, fatta di meditazione, esercizi intellettuali ed esercizi pratici (per comprendere la rovina e la povertà), ma senza alcuna pratica rituale o superstiziosa, conducono ad impregnarsi di verità. Con il rifiuto dei fenomeni di moda (la prima causa di perversione), si arriva a giudicare spontaneamente, in modo retto, tutto ciò che accade. Un'alternativa pratica è data dall'uomo perbene, presentato dall'eclettismo di Cicerone e dal riformismo popolare di tante morali sapienziali.

### **Non c'è altro bene che l'ideale?**

L'uomo deve interessarsi anche ad altre cose per istinto di conservazione, ampliando l'atteggiamento stoico verso l'umanità, il mondo ed il cosmo. La Vita felice sostiene che le cose desiderabili sono neutre, causa d'eccellenza o d'errore, perché auspicabili per la felicità, ma si può anche farne a meno. A riguardo, Le Questioni naturali mostrano precise gerarchie di valore, presentano la ragione come una sorta di codice e fanno discendere l'onestà da una raccolta di leggi, come principio di ragione sufficiente.

L'onestà è vera moralità ed esige completa cognizione di causa <sup>59</sup>, pertanto non solo nessuna felicità contro moralità, ma anche nessuna infelicità da una sconfitta. Infatti la felicità stoica è saper sempre fronteggiare le traversie della vita. Una garanzia di sicurezza è una vita felice, fatta di cose rette (come una scienza, pratica e prova insieme della virtù, il cui fine ultimo è proprio la felicità), dove il saggio, quando opportuno, è capace di calarsi nella parte assegnatagli in ogni situazione.

### **Il saggio e gli uomini perbene**

L'anima è un meccanismo razionale, ma perde presto la sua purezza. Solo il saggio perfetto vive nella pura gioia (un privilegio degli dei) e non è ossessionato. Egli sente la sofferenza, ma resiste (affetti, desideri e paure sono solo giudizi <sup>60</sup>), tollera situazioni contingenti (i cosiddetti attacchi leggeri) e giudica in modo retto. Due strategie presentano una prima via semplice e mediocre, quotidiana ed infelice, ed una seconda difficile ed eccellente, con l'abbandono dei vizi e la conquista di una tranquillità assoluta.

La sapienza è collettiva e l'amicizia tra persone sagge permette loro di completarsi reciprocamente (come Seneca stesso afferma di aver approfondito nella sua opera Filosofia morale, andata persa). La filosofia è conoscenza della verità ed un certo stato d'animo, necessario alla saggezza <sup>61</sup>. Pertanto in La tranquillità dell'animo, richiede di liberarsi dei difetti peggiori, degli affetti più violenti e di una acquisire sicurezza interiore (come per trasfigurarsi e talvolta arrivare al suicidio), nonostante inevitabili ondeggiamenti <sup>62</sup>.

### **L'illusione libresca e i fervori**

La religione è la saggezza stessa, non è soprannaturale, né richiede culto, perché il dio stoico è l'incarnazione della ragione ed un grande artigiano. Il saggio vive senza preoccupazioni (e desidera credere nell'immortalità dell'anima), mentre dio impegnato a mantenere in ordine il cosmo, si riposa durante il caos, intermedio tra due cicli dell'eterno ritorno. La Vita ritirata afferma che scintille divine, per induzione, s'infiammano e fanno conoscere la saggezza.

---

<sup>59</sup> Non si può agire moralmente e contemporaneamente in modo calcolato.

<sup>60</sup> In Dell'ira, Seneca considera invece la collera è volontaria, controllabile ed eliminabile.

<sup>61</sup> Tensione, forma e rettitudine sono i tre poli della saggezza e, come in geometria è unico il segmento di retta congiungente due punti, così questi tre poli coincidono in un solo unico polo. La parabola finale dello stoicismo vede la morte come la chiave della vera libertà, mentre l'epicureismo, altrettanto povero e vuoto, vede il passaggio finale in modo più sereno.

<sup>62</sup> Circa i dubbi naturali sull'effettiva praticabilità di una via, capace dell'abbandono dei vizi e della conquista di una tranquillità assoluta, Crisippo è pessimista, mentre Seneca mostra anche la tappa provvisoria ed intermedia delle persone perbene (capaci di manifestare benevolenza e magnanimità).

Con fervore panteista <sup>63</sup>, l'anima è immensa come l'universo ed una fuga in avanti cerca di rompere i legami terrestri, perché la finitezza della materia non accetta l'immortalità dei corpi (come narrato dalle tragedie: Ercole sull'Oeta, Tieste, Troiane). Sentimenti ambivalenti mostrano il sublime, sentito intensamente, fino ad annullarsi in esso, anche per il piacere (autoritario) di governare le coscienze, mentre grandi idee sono accolte con entusiasmo, senza intenti di proselitismo.

### **Il soldato dell'universo <sup>64</sup>**

La morale stoica occupa un campo molto esteso, alternando così individualismo ed altruismo, e compendia anche parte dell'insegnamento di Epicuro: non temere gli dei, non avere paura della morte, sopportare la sofferenza e fruire dei tanti beni disponibili. Tuttavia a differenza dell'epicureismo, lo stoicismo sollecita, per zelo etico (volto al rispetto della sicurezza individuale e dell'ordine pubblico, sociale e cosmico), l'impegno nella vita pubblica ed in quella politica, quantomeno nelle città non molto corrotte.

L'unicità dell'umanità non permette differenze di principio <sup>65</sup> tra uomini e donne, ricchi e poveri, liberi e schiavi <sup>66</sup>, mentre diversi sono i casi concreti della vita associata (benché stoici, cinici ed epicurei ammettano anche donne e schiavi nelle loro scuole di filosofia). La libertà autentica consiste nel non essere schiavo delle passioni; da qui, discende la libertà individuale e l'indipendenza statale, non certamente speranza ed utopia (o rivolta, tradotto in politica).

### **Città del mondo, destino, società, politica**

Lo stoicismo depreca guerre e conquiste e vagheggia una società senza moneta, né tribunali, ma si tratta solo di vuoti universalismi senza applicazioni pratiche. Un'apparente aperta contraddizione è il sostegno manifesto dello status quo politico e l'amore dichiarato per i barbari asiatici, tenuti sotto il giogo dell'impero romano. Eppure due secoli dopo, proprio la tradizione stoica permette a Caracalla di dichiarare cittadini romani tutti gli uomini liberi dell'impero.



Luca Giordano, Morte di Seneca (Museo del Louvre, Parigi)

<sup>63</sup> Seneca cita Platone, come altrove Epicuro, ma non è platonico (i platonici rifiutano il suicidio), né epicureo.

<sup>64</sup> Un dio provvidenziale (ma la provvidenza stoica non ha nulla a che fare con la fortuna popolare) sta al cosmo, come l'anima, libera da costrizioni, sta all'uomo e vive volentieri un certo fatalismo cosmico, perché tutto è già perfetto.

<sup>65</sup> Non solo gli uomini, ma anche gli animali superiori sono capaci di riconoscere i propri simili.

<sup>66</sup> Aristotele giustifica la schiavitù, perché sostituisce le macchine, mentre lo stoicismo considera gli schiavi come salariati a vita.

### **PARTE III – ALCUNI CLASSICI LATINI**

#### **LA NATURA DIVINA DI CICERONE <sup>67</sup>**

##### **La retorica del Divino: modelli letterari e teologia de De Natura Deorum**

Il libro è non solo una raccolta di citazioni di autori perduti (ad esempio, Panezio e Posidonio) da cui trarre raccolte di frammenti, ma anche una specifica testimonianza della scrittura filosofica ciceroniana. Questa, inserita nella tradizione filosofica classica, è un sapere chiuso, articolato retoricamente, nella forma della controversia, come in uso nella dialettica accademica. Nel primo libro, Velleio presenta la teologia epicurea e Cotta la confuta; nel secondo, Balbo presenta la teologia stoica e, nel terzo, Cotta la confuta.

La presentazione della controversia mostra un rapporto parallelo tra filosofia e retorica, dove l'opposizione tra teologia epicurea e stoica è tra un modello debole ed uno forte di divinità <sup>68</sup>. Il modello ciceroniano di divinità è legato alle credenze tradizionali del culto ufficiale romano, parzialmente soppresso dalla teologia epicurea (permangono felicità ed eternità delle divinità, ma scompaiono azione e benevolenza <sup>69</sup>) ed integrato, con elementi del tutto estranei, da quella stoica.

Il rigetto della filosofia epicurea, tramite una riduzione ad assurdo, si basa sulla denuncia della completa inutilità degli dei estranei alla vita degli uomini. Sempre con una riduzione ad assurdo, il rigetto della filosofia stoica parte dall'incompatibilità tra tutte le caratteristiche, annesse alla divinità (eternità, vita, razionalità, sapienza, bellezza, superiorità, perfezione, felicità, beneficenza, azione), da questa filosofia, perché più umane (reali od aspirazioni) che divine <sup>70</sup>.

##### **Il discorso stoico: un modello retorico forte**

Sezioni a basso ed alto tasso di artificiosità si alternano nel testo ciceroniano, concentrando informazioni estetiche, tramite effetti stilistici con la ripetizione di tratti semantici, sintattici e fonologici (principio di sovradeterminazione). Il macrocontesto aumenta la ridondanza del testo (matrice) che una lettura attenta riduce all'essenziale (informazione estetica). La sovradeterminazione semantica è raggruppabile secondo gli aggettivi: grande – numeroso – eccellente, bello e meraviglioso <sup>71</sup>.

La teologia stoica si fonda sul mondo – dio, neutralizza l'opposizione tra un dio soprannaturale ed un mondo naturale, dà un carattere miracoloso alla natura (le meraviglie della natura) che concepisce come disegno dell'universo da parte della divinità, e giunge a concepire un governo provvidenziale del mondo da parte della divinità. La scala della natura, vegetali viventi, animali animati, uomini dotati di ragione e divinità onnipotenti, è annullata nel disegno razionale impresso dell'universo.

La descrizione non è scientifica, ma retorica e suscita meraviglia; pertanto anche l'opposizione natura – arte è annullata. La meraviglia è rappresentata con similitudini e metafore, legando insieme, nella descrizione, aspetti semantici ad aspetti fono – sintattici (ad esempio collegando gli organi di senso, alla musica, all'architettura, all'arte militare ed alla caccia, oppure paragonando le parti del corpo umano a strumenti dell'arte musicale: la lingua al plettro, i denti alle corde, ecc).

---

<sup>67</sup> Questi paragrafi sono ripresi e riassunti da: La Natura Divina, di Cicerone, a cura di Cesare Marco Calcante (BUR, Milano, 2007).

<sup>68</sup> La scuola peripatetica enuncia anche un modello intermedio, non legato a nessuna disciplina particolare, ma ad un sapere enciclopedico, nel comportamento, come nella retorica ed anche nella medicina.

<sup>69</sup> La filosofia epicurea è testimoniata, a Roma, da Lucrezio nel suo poema De Rerum Natura.

<sup>70</sup> La critica pacata di Cotta non propone comunque alcun modello positivo.

<sup>71</sup> Tutto ciò che è grande – numeroso – eccellente, oppure bello suscita ammirazione e, di conseguenza, è meraviglioso.

Un altro esempio è dato dall'elogio della terra, dove la terra è metaforicamente vestita dalla vegetazione, con un'aggettivazione ridondante (uso sistematico dell'epiteto, per avvicinare lo stile in prosa alla poesia) e molte allitterazioni, all'interno di una struttura compositiva simmetrica. Il successivo elogio delle meraviglie del cielo vede il passaggio dalla prosa alla poesia, con una serie di citazioni dotte. La semantica della bellezza della luce è presentata fonologicamente ripetendo, più volte, l'aggettivo luminoso.

### **Il discorso epicureo: un modello retorico debole**

La teologia epicurea, come modello debole, è presentata semanticamente con una retorica dimessa, più semplice di quella usata per la teologia stoica. Il discorso si articola criticando, in chiave comico – satirica, varie concezioni filosofiche della divinità (da Talete a Platone, fino alla filosofia stoica). Con un tono di rimprovero e quasi d'insulto, il filosofo non è più sapiente e razionale, ma irrazionale ed un po' stupido (come in un sogno, oppure da bambino o da vecchio).

Il contrasto è ben evidente nella contrapposizione tra la tematica alta del dio demiurgo, autore dell'universo, e le attività manuali di un dio artigiano, quasi umane, dove oltretutto gli artigiani sono posti in fondo alla gerarchia sociale dell'epoca, appena prima degli schiavi. Irridendo alla teologia stoica, dove il mondo è una casa bella e grande, la divinità è paragonata ad un operaio edile e la casa degradata ad un tugurio<sup>72</sup>. Ai fini della critica, il concetto di grandezza è variamente citato con diverse espressioni<sup>73</sup>.

### **Il discorso accademico: un esempio di medietà (mesótes)**

I due discorsi di Cotta sono diversi tra loro. Nel primo libro, la risposta a Velleio ricalca il discorso di questi e si fonda sulla retorica della stupidità (con modello della vecchiaia) e dell'irrazionalità (con il modello del sogno e del sonno). Un modello comico – satirico, tipico della poesia erotica, porta a deridere la divinizzazione di una figura amata ed anche degli dei, aventi figura umana, perché inventati dagli uomini che considerano la figura umana come la più bella ed attraente.

Cancellare l'identità bellezza – divinità, sostituendola con la bruttezza, permette di attaccare non tanto l'amato (la divinità), quanto l'amante cieco (il filosofo epicureo) che ha un'interpretazione deforme della realtà, non scorge i difetti degli uomini e li trasferisce alla divinità. Nel terzo libro<sup>74</sup>, la risposta a Balbo è invece caratterizzata dal *genus grande*, dove moltissime citazioni poetiche da tragedie e commedie servono a confutare la dottrina stoica della provvidenza<sup>75</sup>.

Il macrocontesto è caratterizzato da alcuni costanti formali: aumento della ridondanza (mediante epiteti), ripetizioni di superlativi, una coloritura arcaizzante (per presentare l'informazione estetica) ed uso di figure retoriche<sup>76</sup> (anafore, asindeti, interrogative, domande – risposta, cambi dalla prima alla seconda persona singolare) per dare ad un testo scritto l'efficacia d'una recitazione oratoria. Nell'insieme, il discorso accademico è una casella vuota, non un terzo discorso teologico, ma una pura assenza.

---

<sup>72</sup> Al contrario, non è presente una critica forte della teologia stoica a quella epicurea, ma alle tradizioni mitologiche degli dei, rielaborate ed accolte come favole.

<sup>73</sup> Grandezza è anche una scrittura letteraria, diversa dalla scrittura sciatta di altri epicurei.

<sup>74</sup> Purtroppo un'ampia lacuna, nel terzo libro, impedisce di stabilire uno stretto parallelismo con il discorso di Balbo, nel secondo libro, sulla teologia stoica e la provvidenza divina.

<sup>75</sup> In questo contesto, non così grande è il contrasto con Seneca, dove racconta come insonne Achille attacchi i cavalli al carro e trascini il cadavere di Ettore attorno al tumulo di Patroclo (solo dopo nove giorni, gli dei pongono fine allo scempio). Infatti oltre alla declamata amicizia (ben accettata anche da Cicerone) è evidente l'accettazione dell'esistenza di razze di uomini: gli amici, i greci e gli uomini liberi, contro i nemici, i barbari e gli schiavi (come diventano molti troiani, fatti prigionieri, dopo la caduta di Troia).

<sup>76</sup> Figure retoriche sono presenti anche nel primo libro, caratterizzato da un *genus tenue*, alternativo al *genus grande* del terzo libro. Pertanto i due discorsi di Cotta sono caratterizzati da un stile medio (provocatorio nei confronti di Velleio, ma rispettoso verso Balbo).

### **Le teologie epicurea e stoica riportate nel testo**

Come asserito da Democrito ed Epicuro, gli dei sono aggregati della collisione casuale degli atomi e la percezione divina degli uomini deriva dalle immagini dei loro atomi <sup>77</sup>. In questo contesto, gli dei sono eterni e felici, perché non coinvolti nelle vicende umane. Al contrario, il panteismo provvidenziale stoico identifica mente divina (un principio guida, rappresentato dal fuoco) e mondo, cosicché la provvidenza divina assicuri al mondo coesione e conservazione, all'interno di un disegno razionale e finalistico <sup>78</sup>.

### **Le fonti la datazione e la fortuna**

La critica delle teologie platonica e stoica risale in parte ad una libera interpretazione di Lucrezio, in parte a Fedro o direttamente a Zenone di Sidone (il massimo esponente dell'epicureismo allora contemporaneo). L'esposizione della teologia epicurea deriva da Filodemo (o da un autore ignoto da cui derivano entrambi, forse ancora Fedro o Zenone di Sidone). La critica di Cotta è ripresa da diversi materiali accademici: Carneade ed il suo allievo Clitomaco, e Posidonio.

Nella presentazione della teologia stoica sono presenti ampie citazioni ricavate da Platone, Aristotele, Zenone, Cleante, Crisippo, Apollodoro, Panezio e Posidonio. Carneade, Clitomaco e Filone (allievo di Clitomaco e maestro di Cicerone) sono le fonti della seconda critica di Cotta. Il *De Divinatione* è posteriore alla morte di Giulio Cesare, 44 a.C. e, dai carteggi di Cicerone con Attico, risulta essere scritto nell'estate del 45 a.C. <sup>79</sup>.

Il dialogo può essere collocato tra l'82 a.C. (morte di Quinto Scevola, citata nel testo) ed il '76 (perché Cotta è pontefice massimo e non ancora console, come dopo il '75 a.C.). La diffusione dell'opera è notevole e notevoli sono la sua fortuna ed il suo influsso. Essa è citata da Cornificio Longo, Quintiliano, Plinio il vecchio ed autori latini cristiani, come Tertulliano, Anobio e Lattanzio (quest'ultimo cita anche un lungo estratto dalla lacuna del terzo libro).

### **Tradizione manoscritta**

Il censimento riporta 119 manoscritti, derivati da un unico archetipo, divisi in due famiglie principali. Alla prima famiglia appartengono i manoscritti Vossianus 84 (IX secolo) e Palatinus vindobonensis 189 (X secolo), e tre manoscritti apocrifi del XII secolo. Alla seconda appartengono il manoscritto Vossianus 86 (IX secolo) e due manoscritti apocrifi del X ed XI secolo. Raccolte di frammenti sono effettuate, soprattutto in ambiente tedesco, a partire dal secondo '800.

## **L'AMICIZIA & LA VECCHIEZZA <sup>80</sup> DI CICERONE <sup>81</sup>**

Cicerone ricorda, avendo come sfondo il valore dei bei tempi antichi, con la repubblica ancora in fiore, che sarebbe come spegnere il sole, se qualcuno togliesse l'amicizia dal mondo. Nell'epoca infetta di decadenza della repubblica romana, con la dittatura permanente di Cesare e soprattutto il cesarismo di Antonio, dopo

---

<sup>77</sup> Un attacco violento a tutte le teologie antiche e, in particolare quelle platonica e stoica, è premesso alla presentazione della teologia epicurea.

<sup>78</sup> Dimostrata l'esistenza degli dei e la loro natura benigna, né consegue che il mondo e la vita umana sono oggetto della loro cura.

<sup>79</sup> Alcune incongruenze hanno fatto supporre una non pubblicazione dell'opera; d'altra parte, la loro presenza anche in altri dialoghi rende questa ipotesi piuttosto improbabile.

<sup>80</sup> I codici del *Laelius de amicitia* e del *Cato major de senectute* sono numerosi e risalenti al IX e X secolo.

<sup>81</sup> Questo paragrafo è ripreso e riassunto da: *L'amicizia, e da: La vecchiezza, di Cicerone*, a cura di Emanuele Narducci (BUR, Milano, 2011/2007).

l'uccisione di Cesare, la distinzione tra amicizia e compiacenza, e tra amico ed adulatore, nel clima tranquillo di prudente mediocrit  e costante verecondia,   l'oggetto della critica ciceroniana.

Il trattatello *Laelius*<sup>82</sup> *de amicitia*   coevo e parallelo al trattatello *Cato maior de senectute*. Fonte non citata del primo   Teofrasto, successore di Aristotele, alla guida della scuola peripatetica, dove importantissima   la *philia* privata tra maestro ed allievo. Tuttavia lo spirito ciceroniano, passato criticamente attraverso la mediazione stoica di Panezio,   completamente diverso e scettico, e mira a mettere in evidenza il contrasto pubblico tra amicizia ed inimicitia.

L'amicizia richiede franchezza e deve poter arrivare fino all'ammonizione degli amici ed alla reprimenda dei loro errori. In ambiti privati, l'amicizia richiede etichetta e buone maniere: l'amicizia pu  essere comunanza negli studi e anche nelle passeggiate. Nell'ambito pubblico, l'amicizia deve sottostare alle leggi, prediligere sapienza, dottrina e virt , come semplicit , rettitudine e schiettezza, e non mai compiere azioni indegne, come invece fanno spesso gli adulatori ed i servi<sup>83</sup>.

In questo contesto, Cicerone denuncia uno scarto notevole tra le azioni moralmente alte e la realt  delle vita politica, come mostrato dal consueto negoziato epicureo, verso cui si scaglia violentemente e ripetutamente, mentre Cicerone accetta, in parte, i precetti della dottrina stoica, pur rimanendo scettico conservatore. Infatti ottenere vantaggi e benefici non   un male, in s , ma il veicolo per la corruzione della democrazia, essendo disinteressati alle sue sorti e rivolti alla sola ricerca di una sicurezza personale.

Spostandosi da un trattatello all'altro, Cicerone utilizza Catone il Censore non come un personaggio storico, ma come una figura emblematica, per riecheggiare il significato di tempi, ormai passati per sempre. Infatti la stanchezza ciceroniana non deriva dalla sua vecchiaia, n  dalla perdita gravissima della sua giovane figlia, ma dalla tristezza, privata e pubblica, per i tempi presenti e la tragica ed irreversibile decadenza della repubblica romana.

Seguendo Platone e la sua Accademia, Cicerone elogia il rispetto per la vecchiezza, nell'oligarchia spartana, mentre   deluso di fronte all'irrelevanza degli anziani ad Atene, nonostante i tentativi del Peripato di Aristotele di costruire una scuola per far crescere la democrazia. Allora la figura di Catone (cui   affiancata quella, pi  antica, di Fabio Massimo, detto il Temporeggiatore) assume un ruolo mitico ed utopico, dove gli ozi negli orti e nelle ville offrono spazi per la sapienza dei vecchi.

Per contro, Cicerone non approva il rigorismo politico del secondo Catone, detto l'Uticense, perch  nocivo politicamente, anche se, comunque fallimentare,   un certo pendolarismo politico dello stesso Cicerone. Infatti questi si muove vanamente tra Pompeo e Cesare, scontando un lungo esilio, e poi si schiera con Ottaviano contro Antonio, fino alla sua tragica fine (assassinato dai sicari di Antonio), precedendo di un intero decennio il trionfo di Ottaviano, dopo la battaglia di Anzio<sup>84</sup>.

Pertanto scopo dell'attivit  politica di Cicerone, purtroppo frustrata e rievocata cos  con nostalgia, nella sua vecchiaia,   conciliare gli opposti. In questa prospettiva, l'urgenza e la gravit  impongono insieme l'azione ed il discernimento, combinando l'eleganza elitaria di Platone e la virt  del giusto mezzo di Aristotele. Per poter costruire una catena<sup>85</sup> che tiene insieme maestri ed allievi (ovvero vecchi e giovani che, a loro volta, diventati vecchi, sono i nuovi maestri), l'umanit  e la tolleranza sono le vie prescelte.

---

<sup>82</sup> Laelius   amico di Scipione l'Emiliano, anche all'approssimarsi della morte di questi e poi dopo la sua morte.

<sup>83</sup> Una visione moderna, ma estranea a quasi tutto il mondo antico, distingue le due categorie di uomini, trovandosi i servi spesso in una condizione di costrizione e/o bisogno. A riguardo, servi sono tanto gli schiavi, quanto i plebei e talvolta i piccoli proprietari, coinvolti nel duro lavoro quotidiano, nei campi e con il bestiame o nella manifattura artigianale, oppure nella mercatura dei traffici e del commercio.

<sup>84</sup> A riguardo, sarebbe d'interesse conoscere l'opinione di Cicerone, dopo l'instaurazione dell'impero da parte di Ottaviano Augusto.

<sup>85</sup> Il passo costituisce un'anticipazione di concetti espressi nella terza critica kantiana, relativamente ai giudizi estetici.

Cicerone si sente l'ultimo di questa catena che tuttavia rischia d'interrompersi. Infatti i giovani sono tentati da avventure differenti, ma purtroppo molto pericolose, come la congiura di Catilina cui Cicerone strenuamente si oppone, mentre Sallustio, a quell'epoca giovane, mostra una benevola comprensione. D'altra parte, anche la congiura di Catilina non è un'istanza democratica, ma solo il tentativo d'istaurare una dittatura da parte di una ristretta oligarchia senatoriale <sup>86</sup>.

L'elogio ciceroniano della gerontocrazia, come fonte di saggezza e sapienza (qui Cicerone cita Nestore, il vecchio re, consigliere di Agamennone, re dei re, durante la guerra di Troia), si collega ai misteri orfici e pitagorici che precedono la razionalità socratica, anche in questo caso, avendo di fronte comunque la figura non retorica di un grande vecchio. Al contrario, il biasimo dei giovani non è detestare la gioventù, ma la condanna di passioni sfrenate, come la cupidigia e la libidine <sup>87</sup>.

Secondo Cicerone, la vecchiezza felice è quella spesa negli studi filosofici che sanno dominare l'impegno politico, la prassi e gli affari, e coordinare i diversi saperi che invece coinvolgono maggiormente la gioventù, ma che proprio una vecchiezza, saggia e sapiente, fa sì che non si disperdano inutilmente. Inoltre proprio le situazioni fisiche oggettive della vecchiaia invitano a coltivare passioni private <sup>88</sup>, apprezzando pacatamente letteratura ed arti, mentre si devono biasimare gli esempi negativi di gioventù sbandate <sup>89</sup>.

Cicerone oppone il valore della toga senatoriale alla potenza delle armi e concepisce il conferimento del laticlavio come il simbolo dell'appartenenza ad una classe di proprietari agricoli. Infatti questi sono affrancati dal gravoso lavoro materiale, per condizione sociale ed economica, ma ancora attenti ai risultati dello stesso, diversamente dai grandi latifondisti agrari (divenuti ormai base del sostentamento materiale della repubblica romana e del suo potentissimo esercito).

Il privilegio accordato all'agricoltura <sup>90</sup> (qui Cincinnato è un'altra figura di vecchio operoso nei campi), rispetto manifattura artigianale, oppure alla mercatura, è un apprezzamento per il diletto offerto da luoghi destinati agli ozi <sup>91</sup>, come le serre, l'ucelliera e la vasca dei pesci (qui chiamata piscina). Al contrario, una condanna è indirizzata verso lo strapotere crescente del denaro che corrompe ogni cosa, distruggendo valori e svuotando di senso il lavoro stesso, sminuendone il ruolo fondamentale.

Verso la conclusione del trattatello, anticipando temi delle Odi di Orazio, Cicerone riprende la dura polemica contro la ritirata atarassia degli epicurei, pur senza accogliere, in quanto scettico, la serena apatia degli stoici e la loro fiducia in un disegno positivo e progressivo. In questo modo, si è posti di fronte al triste crepuscolo degli dei e degli eroi, dove la religione antica serve solo come instrumentum regni. Cicerone propende per l'immortalità dell'anima, ma la dubbia beata sopravvivenza è un aristocratico premio, dopo la gloria terrena.

## LA NATURA DELLE COSE DI LUCREZIO <sup>92</sup>

### Insegnamenti per un lettore sublime

Lucrezio (98 – 55 a.C.) vive nei decenni delle guerre civili; di lui si hanno poche notizie biografiche, incerta è anche la sua morte, forse per suicidio. La sua opera, *La Natura delle Cose*, presenta la dottrina di Epicuro, in

<sup>86</sup> Nella Roma repubblicana non si verificano istanze democratiche: la rivolta di Spartaco è il tentativo di istaurare una dittatura degli schiavi, l'età dei Gracchi è mero paternalismo (oltretutto presto sconfitto), ed il cesarismo di Cesare, Antonio ed Ottaviano è populismo.

<sup>87</sup> Stupisce invece, in tanta lucidità espositiva, la mancanza di alcun cenno ad i vizi dei vecchi, come l'avarizia e la brama di potere.

<sup>88</sup> Passioni provate e non vizi privati, accanto a pubbliche virtù, è l'aspirazione ciceroniana per una vecchiaia tranquilla. In questi passi del *Cato major de senectute*, diversamente che nel *Laelius de amicitia*, Cicerone si mostra più vicino alle tesi epicuree di Lucrezio.

<sup>89</sup> Tra questi, oltre Catilina, sono citati Alcibiade (pur essendo nipote di Pericle), Coriolano ed Annibale.

<sup>90</sup> Seppure in prosa, certi tratti anticipano temi di Virgilio nelle *Ecloghe* o *Bucoliche* e nelle *Georgiche*.

<sup>91</sup> Cicerone non dimentica comunque la politica e gli studi filosofici alla cui auspicata regolarità pone a paragone il moto degli astri.

forma poetica, come un'alternativa a violenza ed oppressione. Dal perpetuo divenire delle cose e dalla cosmica esperienza umana, in termini fantastici e visionari, è proposta la liberazione dalle paure della morte e dell'aldilà, cause dell'infelicità degli uomini.

Due commenti autorevoli confermano questa introduzione. La scienza ebbe in Lucrezio il suo unico grande poeta (Concetto Marchesi). Sublime è quello oggetto nella cui rappresentazione la nostra natura sensibile riconosce i propri limiti, mentre la nostra natura razionale avverte la propria superiorità (cioè la propria libertà da ogni limite); un oggetto contro cui soccombiamo fisicamente, ma su cui ci eleviamo moralmente, vale a dire in virtù delle idee (Friedrich Schiller, *Del Sublime*).

Come i poemi omerici sono dedicati alle figure degli eroi greci e troiani, così il poema di Lucrezio, con il suo discorso didascalico<sup>93</sup> su *La Natura delle Cose*, è dedicato ad Epicuro, campione dell'umanità disarmata. In esso, la filosofia della natura fa parte di un programma d'educazione sociale e religiosa. Del resto, l'età ellenistica e la filosofia stoica favoriscono l'incontro tra poesia e scienza, come testimoniato, a Roma, anche prima da Ennio (*Epicharmes*) e poi da Cicerone (*De Divinatione*).

Lucrezio raccoglie la teoria di quattro elementi, tipici della dottrina platonica e stoica, e la religiosità comica conseguente, ma li svuota del loro contenuto filosofico, per riempirli della dottrina epicurea, muovendosi così in direzione di un materialismo a-religioso. Lucrezio è poeta – scienziato – profeta (ricollegato ai pre – socratici, in primis, Democrito) e, da questo punto di vista<sup>94</sup>, anticipa i poeti – utili dell'età augustea, come Virgilio, Orazio e l'ultimo Propertio.

Il vigore della mente dà forma all'intrecciarsi dei versi, spiega il razionalismo materialistico della natura ed, insegna il rifiuto di tutte le interpretazioni superstiziose e le chiacchiere vane sulla paura delle divinità e sull'ansia della morte<sup>95</sup>. Ad esso, pur nel legame con Mecenate ed Augusto, si ricollega Virgilio nelle *Georgiche*, seppure passando dalle grandi cose cosmiche alle piccole cose dei contadini, dai culti agresti all'umile vita nei campi, fino al mirabile spettacolo delle api.

Nonostante la distanza temporale, il rapporto Epicuro – Lucrezio è concreto e comunicativo. Per contro, Lucrezio si pone fuori dalla raffinata tradizione artistica, ellenistica – alessandrina (un esempio notevole di questa è dato dai *Phenomena* di Arato), volutamente astratta ed avulsa da un contatto con un certo pubblico colto, ma reale. La dottrina epicurea si prefigge di salvare gli uomini da necessità, errori e dolore; così Lucrezio intende salvare insieme se stesso – poeta ed il suo pubblico.

### **La poesia lucreziana**

La poesia di Lucrezio è calda e la voce di Empedocle narra la natura delle cose<sup>96</sup>. Esempi, similitudini, digressioni e chiuse permettono il dispiegarsi della funzione didascalica del poeta – filosofo, maestro di verità. Lucrezio mette il cosmo, la natura e la fisica<sup>97</sup>, da una parte, l'uomo, la società e l'etica, dall'altra, ed intende istruire il secondo alla conoscenza del primo. L'obiettivo è il risanamento degli uomini, in base alla solidarietà degli elementi ed alla loro sudditanza a principi semplici.

---

<sup>92</sup> Questi paragrafi sono ripresi e riassunti da: *La natura delle cose*, di Lucrezio, a cura di Gian Biagio Conte (BUR, Milano, 2006).

<sup>93</sup> Il modello greco è Esiodo, padre dell'epica didascalica, mentre Omero (modello adottato da Virgilio) è il padre dell'epica eroica. Ad Esiodo è attribuito anche un poema astronomico, seguito dai poemi cosmologici di Senofane, Parmenide ed Empedocle.

<sup>94</sup> Allo stesso modo, può essere interpretato Varrone, con le sue speculazioni linguistiche.

<sup>95</sup> In piena età dei lumi, nel corso della polemica religiosa contro il materialismo risorgente, il pensiero di Lucrezio è usato per rovesciarlo nel suo contrario: l'anti – Lucrezio.

<sup>96</sup> Forme simili sono presenti anche in Esiodo con Callimaco ed in Lucilio con Archiloco.

<sup>97</sup> La sfera del divenire determina la struttura del differenze delle cose reali.

La descrizione, fondata sugli elementi della teoria atomistica, procede per immagini, capaci di superare il procedimento logico, ed arriva ad un graduale allargamento della conoscenza. Un esempio di analogia è data dal parallelo tra l'acqua che penetra un tubo forato o ne è respinta, se si soffia in esso (come fa una bimba che gioca con un sifone), e la circolazione sanguinea dal cuore alle estremità, attraverso le arterie, e di ritorno al cuore, attraverso le vene <sup>98</sup>.

Il discorso non procede secondo il metodo logico – matematico, ma si articola nella poesia delle immagini, concrete e percepibili, secondo il materialismo sensista. La fantasia è la forza principe per la percezione del sublime, ma Lucrezio fa un passo avanti, cercando di passare dalle impressioni alle cause. Del resto, in un'incessante lotta contro il superficiale, lo stesso Lucrezio dice di cantare cose difficili, dire verità molto amare e seguire strade ardue, mai percorse prima.

La vera sede del sublime che, nella sua terza critica, Kant definisce un momentaneo impedimento, seguito da una più forte effusione delle forze vitali, come le emozioni suscitate, sono le menti e gli animi dell'autore e del lettore. Con un modo di procedere per assurdo, Lucrezio vuole consolare il dolore degli uomini, invitandoli a confrontarsi con la grandezza della natura. Essa è un organismo meccanicamente ordinato, da un sistema di regole fondamentali, ed uno spettacolo, più terribile che ammirevole.

Sublime è l'eco della grandezza interiore <sup>99</sup>: una categoria etico – estetica, conforme alla vocazione educativa del moralismo antico. Nel testo lucreziano, il sublime diventa un'esortazione ad una prassi, formata da atteggiamenti spirituali ed azione morale. Allora il sublime è un progetto a cogliere la grandiosità delle norme segrete che regolano l'universo e la vita degli uomini, mentre il testo didascalico favorisce uno scambio tra lo spettacolo della natura e lo spettatore – lettore.

All'idea dell'infinito nella natura, corrisponde l'immagine degli spazi infiniti cui anela la mente, dagli spazi celesti agli astri lucenti (come il sole e la luna). Così al disagio, alla paura, all'angoscia ed al terrore, può subentrare una fantastica ed affascinante esaltazione, perché la maestà della natura può elevare la mente al di sopra della mediocrità umana e della sua condizione d'inferiorità. Anche il terrore degli dei e la morte sono solo ignoranza e debolezza.

La dura e difficile dottrina epicurea può educare solo un lettore disposto al sublime, rendendolo recettivo agli insegnamenti scientifici e filosofici. Una spiegazione razionale e sistematica fa comprendere alla mente la grandezza della natura (con il suo sublime statico) e la sua violenza (con il suo sublime dinamico). Non è estranea, a questa violenza, anche una presentazione drammatica di eventi estremi, come temporali, inondazioni, incendi e soprattutto il terremoto <sup>100</sup>.

Altre drammatizzazioni sono date dalle processioni religiose con il furore dei riti frigi, le grida sacerdotali invocate ed i suoni della Magna Mater, come pure dalla guerra degli animali, dall'altezza degli alberi, sbattute dai venti, e dalle cime delle montagne, coperte di neve ed irraggiungibili. Molte forze soverchiano ed erodono ogni resistenza; tuttavia la descrizione non è estetizzante, perché alla rappresentazione segue l'esposizione della dottrina, cioè il frutto razionale dell'immagine presentata.

### **Lucrezio ed il De Rerum Natura**

Nel IV secolo d.C., San Gerolamo racconta di Lucrezio, poeta pubblicato da Cicerone, morto suicida, non anziano, per procurata pazzia. D'altra parte, Donato (I secolo d.C.) colloca la morte di Lucrezio alla stessa

<sup>98</sup> Un'altra rappresentazione analogica è data dal parallelo tra la visione oculare e la luce delle lampade per la notte e le tempeste.

<sup>99</sup> Il riferimento al sublime è derivato da un trattato anonimo del I secolo d.C., tradizionalmente attribuito allo Pseudo Longino.

<sup>100</sup> In questo, la poesia didascalica di Lucrezio è superiore alla prosa asciutta di Epicuro, come essa è riportata da vari suoi commentari.

data del laticlavio di Virgilio. Probabilmente le due date non sono coincidenti, ma il racconto serve a testimoniare il passaggio di mano della fiaccola della poesia. Un breve passo di una lettera di Cicerone, al fratello Quinto, pone la vita di Lucrezio tra le date 98 – 55 a.C.

La notizia della pazzia, derivata da una pozione propinatagli da una donnaccia, è cara alla critica romantica ed esistenzialista. Tuttavia essa ha scarso fondamento storico (ad esempio, non è riportata dai Padri della Chiesa, tutti schierati contro le sue posizioni). Invece questa notizia sembra costruita per screditare il materialismo e l'ateismo dell'epicureismo e di Lucrezio. Infatti da una notizia così, consegue che l'autore di certe dottrine è solo un pazzo cui non prestare attenzione.

Circa poi la mancanza di informazioni sulla vita del poeta, all'interno del suo poema *De Rerum Natura*, essa discende dalla sua piena sintonia con la scuola del giardino che prescrive una vita ritirata ed eclissata. Per contro, lo stile di Lucrezio è oggetto continuo d'attenzione: da Virgilio ai poeti minori dei primi secoli dell'impero, dagli apologisti cristiani agli umanisti neoplatonici, fino a Gianbattista Vico che lo cita, più volte, nella *Scienza Nuova*.

Dopo l'edizione ciceroniana, una seconda edizione è pubblicata da Valerio Probo (I secolo d.C.). Successivamente il poema compare nei manoscritti *Oblungus* e *Quadratus* del IX secolo, posseduti da Isaac Voss e ceduti, nel 1690, alla Biblioteca di Leida. Sempre al IX secolo, risalgono altri codici frammentari, mentre sono del XV secolo i manoscritti umanistici Itali, ricopiati da un manoscritto ora perduto, scoperto a Fulda nel 1418. La prima edizione moderna è del 1850, ad opera di Lachmann.

Nel trionfo della vita, niente si crea dal niente e nulla di ciò che esiste può ridursi a nulla; così Lucrezio in una grandiosa raffigurazione nel suo poema *la Natura delle Cose*<sup>101</sup>. Allora il sublime agisce per gradi, dapprima generando un senso d'insufficienza, nella sola contemplazione, e successivamente riempiendo la mente d'entusiasmo, per un più alto livello di comprensione raggiunto, perché ogni cosa nel mondo trova il suo posto ordinato e la sua ragion d'essere.

Una grandiosa alta – cittadella dei filosofi è posta sulla cima dell'Olimpo, da dove è scacciata la sede degli dei (inesistenti). Essa non è adatta a farsi rappresentare da un cartografo, ma avvicinarsi ad essa significa accettare un invito alla sapienza ed un'esortazione alla felicità<sup>102</sup>. Fisica e filosofia sono le discipline maestre per percorrerne la strada<sup>103</sup>, così gli uomini possono diventare padroni della propria sofferenza. Lucrezio fa scuola già fra i dotti del suo tempo: oltre a Virgilio, suoi attenti lettori sono Ovidio e Stazio.

## I CANTI DI CATULLO<sup>104</sup>

Via dalla vecchia morale: una rivolta personale, non una rivoluzione sociale, è la vera anima profonda delle poesie e della breve vita del poeta Catullo. Infatti l'uomo giovane, di fronte all'amore, è la ribellione del poeta neoterico<sup>105</sup>, in un'epoca caratterizzata dalla crisi della tarda repubblica romana. Infatti proprio quell'epoca è caratterizzata dalla dittatura di Silla, dalla rivolta degli schiavi di Spartaco, dalla congiura di Catilina, dal consolato (autoritario) di Pompeo, ecc.

<sup>101</sup> E' una riaffermazione della dottrina atomistica e così deve essere letto il preludio del poema, con l'invocazione a Venere nutrice.

<sup>102</sup> La proposta lucreziana supera la polemica degradata, la predicazione illusoria, cinica e stoica (del primo periodo, relativamente alla seconda tendenza), di derivazione socratica – minore.

<sup>103</sup> Esse permettono lo studio della sostanza materiale delle cose, attraverso la scienza degli atomi e del vuoto, ed il progresso intellettuale e morale del lettore – discente, oltre tutti i terrori umani e divini.

<sup>104</sup> Questo paragrafo è ripreso e riassunto da: *I canti, di Catullo*, a cura di Alfonso Traina (BUR, Milano, 2007).

Diverse alternative sono rivolgere i propri interessi verso l'infinità del cosmo, come l'epicureo Lucrezio, oppure difendere ad oltranza la propria romanità, come lo scettico Cicerone. Sola la pax augustea riporta un'attenzione propositiva, verso ideali collettivi, con l'auspicio di un'età aurea, da parte Virgilio, e lo sguardo ironico da una quiete distaccata, da parte di Orazio. Tuttavia Catullo appartiene pienamente ad un'epoca precedente e ha solo interessi poetici e stilistici (con una sapiente elaborazione formale).

Infatti proviene da una famiglia agiata, possiede una casa a Roma, una casa di campagna a Tivoli ed una villa a Sirmione, si gode gli ozii del giovin signore (direbbe il Parini) e ricerca l'amicizia, l'amore e la poesia. In sostanza, Catullo è un conservatore che sceglie la rivolta personale, perché i tempi passati sono cambiati e perduti, non una rivoluzione sociale <sup>106</sup>, perché estranea al suo mondo personale ed anche alle aspettative dell'epoca (anche Spartaco vuole una dittatura degli schiavi, non una repubblica democratica).

La passione, l'eros e la voluttà sono le caratteristiche narrate e descritte, nelle sue poesie, ed inneggiate insieme a propri compagni di viaggio (reale o sognato), dove massima è l'elogio della libertà delle donne ed insieme grande è il dispetto subito, quando troppa libertà lo coinvolge, suo malgrado. In questo contesto, il matrimonio è un'opzione possibile, non un obbligo, la libertà dei costumi una premessa/promessa di libertà ed i vincoli morali sono intesi ad arrecare felicità alla coppia e non costrizioni.

Dalle poesie di Catullo emergono alcuni aspetti interessanti di un mondo femminile, certamente minoritario, ma meritevole di apprezzamento. Certamente non appartengono a questo mondo le ricche matrone patrizie, appagate del loro matrimonio e dello status sociale conquistato, come non appartengono a questo mondo le donne plebee e le schiave che hanno ben altri problemi, per tirare avanti in una vita quotidiana, sicuramente grama e senza buone prospettive di sorta.

Invece appartengono a questo piccolo mondo le donne agiate, libere, divorziate o vedove che possono permettersi una vita di libertà che, non sempre, implica dissolutezza, ma sempre implica libertà di scelte, per quanto possibile, prescindendo dalle costrizioni familiari e dal giudizio sociale. Sicuramente in un mondo ben maschilista ed antifemminista, queste esistono, ma certe vite vissute sembrano fatte apposta per superare ostacoli insormontabili, all'apparenza <sup>107</sup>.

Circa la cosiddetta fortuna e la tradizione letteraria, Catullo è citato da Enrico de Auxerre, nel IX secolo (nella Vita Sancti Germani) e poi, nella tradizione capitolare veronese, dal vescovo Raterio, sempre dal IX secolo, da Geremia da Montagone, nel '200, e da Benvenuto de' Campesani, nel '300. Dal '400 in poi, esistono oltre un centinaio di codici tra i quali importanti sono il Marciano a Venezia ed il Vaticano a Roma (altri due codici antichi sono uno parigino ed uno oxoniano).

## BUCOLICHE & GEORGICHE DI VIRGILIO <sup>108</sup>

### Il canto, il lavoro ed il potere

Le Georgiche sono composte tra il 37 ed il 30 a.C. e rimaneggiate nel 25 a.C. almeno per quanto riguarda il suo quarto ed ultimo libro. Il poema, attento alle sorti di tutte le creature, è invece indifferente alla politica e,

---

<sup>105</sup> Il neoterismo è un movimento letterario e poetico, ellenistico ed alessandrino (di cui Callimaco un esponente), approdato a Roma che, a partire da una società degli amici, si rivolge ad un'élite, colta e raffinata. Catullo predilige la brevità e ha una notevole varietà di generi, fino ad adottare talvolta il metro libero. Caratteristiche di contenuto sono l'affettività, la sensualità e polemicamente il moralismo.

<sup>106</sup> Nella primavera della vita, Catullo le chiede tutto, anche la propria morte, esprime inimicizia, verso i suoi nemici personali, ma mai una diversa passione politica. Inoltre Catullo mostra interesse per il mito, ma non per i culti misterici e le religioni.

<sup>107</sup> Non si vuole qui irridere scelte diverse, ma l'irreprensibilità, fino alla castità, devono essere libere scelte personali, non costrizioni familiari, tribali o sociali, violente o subdole che siano, perché si arriva, per questa strada, ai roghi delle streghe, al niqab ed al burqa.

<sup>108</sup> Questi paragrafi sono ripresi e riassunti da: Bucoliche & Georgiche, di Virgilio, a cura di Antonio La Penna (BUR, Milano, 2010/1994).

di conseguenza, alle sorti della società umana. Il testo è minuzioso e rivolge l'attenzione dalle splendenti luci cosmiche del mondo fino al piccolo topo di campagna, con una tana nell'aia, vicino al granaio. Un'irresistibile forza della natura è l'eros: grandiosa unificazione o furia devastatrice <sup>109</sup>.

Virgilio nasce ad Andes (Pietole vecchia, secondo una tradizione risalente all'XI secolo), presso Mantova, non lontano dal Mincio, anche se l'identificazione non è ben certa. La famiglia è agiata ed il padre è un proprietario terriero, agricoltore e vasaio, perché sulle sue terre ha impiantato una fabbrica di vasi. Dell'infanzia agreste, rimangono tracce nei paesaggi e nelle loro voci e musiche. La condizione familiare permette a Virgilio di effettuare buoni studi a Cremona, Milano, Roma e Napoli.

Molte notizie non sono verificabili e, d'altra parte, i biografi antichi inventano molto riguardo Virgilio. E' probabile che, come ogni giovani ambiente tenti l'avvocatura e la politica, ma l'attrazione e l'interesse per la poesia prevalgono, come per Properzio ed Ovidio. Virgilio studia grammatica, retorica e filosofia (in particolare, quella epicurea alla scuola Sirone, ad Ercolano) e, in tempi di crisi, vede il crollo della morale e della religione romana tradizionale, a vantaggio dei nuovi lussi e piaceri d'oltremare.

Le filosofie platonica e stoica sono funzionali al potere ed all'impero (i movimenti rivoluzionari si collegano solo ad un filone secondario dello stoicismo). Invece l'epicureismo romano di Lucrezio è soprattutto una vita appartata cui si oppone Cicerone, perché indebolisce la repubblica. Fuori dal potere, solo il riparo garantisce la tranquillità dell'animo: unica alternativa al dilagare di una parvenza della tradizione di un passato remoto e perduto. Manca tuttavia, in Virgilio (come in Orazio), la lotta contro il fanatismo e le illusioni.

Provenendo dalla Gallia cisalpina, terra di nuovi poeti dell'età augustea, l'esperienza romana e campana fanno conoscere, a Virgilio, la cultura greca, la poetica alessandrina <sup>110</sup>, il valore essenziale dell'arte, il senso della vita, dei sentimenti e delle passioni, ed il disinteresse per i valori civili, morali e religiosi. Il fossato tra poesia ed epicureismo (romano, meno teorico e profondo di quello greco) è colmato da Lucrezio e, in questo filone, si inserisce Virgilio, soprattutto prima della stesura dell'Eneide.

Insieme all'epicureismo, la cultura greca fa conoscere a Virgilio il neoterismo, attraverso la poesia di Teocrito (un poeta siracusano) con gli idilli campestri e marini, e qualche scena cittadina. L'impianto di ciascuna ecloga è così caratterizzato, oltre i paesaggi ed i dialoghi. E' Arcadia che supera la ricchezza, i dettagli e l'originalità del paesaggio, per portare la letteratura, come per altri antichi la pittura, in un indefinito luogo ameno, collocabile in molte parti sulla terra, dove abbandonarsi senza paura.

A partire da Teocrito, Virgilio arricchisce il clichè, non vincolante, come gli pare più opportuno. Ad esempio, un paesaggio mediterraneo – siciliano diventa la pianura padana, presso il Mincio <sup>111</sup>, in vista delle montagne o quantomeno delle loro ombre. In un contesto di colori forti e soprattutto profumi, tutti i dettagli sono ridotti, perché la mira è verso effetti più ampi, come il brillare della primavera, i rigogliosi prati fioriti e le rive dei fiumi fecondi e verdeggianti.

Nelle Georgiche, con un soffio lucreziano, Virgilio evoca la forza fecondatrice della primavera, perché proprio il paesaggio muove ciascuna situazione e la dolcezza della natura si unisce liricamente alla gioia del canto. Nelle Bucoliche, il legame tra natura ed uomo è costitutivo e non marginale, e l'infelicità dell'eros spinge insieme l'uomo ad unirsi con la vita e ad escludersi dalla vita, perché la natura è non solo interprete, ma anche partecipe dei dolori e delle gioie dell'uomo.

---

<sup>109</sup> Virgilio ricerca la perfezione formale: pubblica solo nella piena maturità le ecloghe delle Bucoliche e, prima di morire, vieta la pubblicazione dell'Eneide, ma è disatteso; inoltre un'Appendix Vergiliana circola presto dopo la sua morte.

<sup>110</sup> Dalla poetica alessandrina, Virgilio risale alla poesia greca arcaica di Saffo ed Archiloco (altre suggestioni sono omeriche).

<sup>111</sup> Il Mincio, i laghi e le paludi circostanti danno il senso dello spazio indefinito, prima di conoscere il mare.

## Il destino del mondo bucolico

Il realismo alessandrino può diventare drammatico, perdendo la sua precisione realistica. Così la vivacità mimica del rito è parte dell'essenzialità dello sviluppo drammatico, perché il mimo è una delle radici, seppure ai margini dell'opera. Invece in Virgilio, tutto questo è più sfumato. I pastori hanno un pathos lirico nuovo, ma pochi caratteri pastorali, propriamente detti. Infatti seguendo certi spunti di Teocrito, i pastori virgiliani sono insieme pastori – cantori – poeti.

In questo contesto, l'agone poetico permette la libertà di spaziare tra vari temi, facendo di tutta la realtà materia di canto. Allora la gioia diventa il valore supremo della vita, quasi una religione dell'arte consolatrice e liberatrice. A riguardo, il mito di Orfeo che trascina addirittura le belve con la sua musica è un mito di primo piano. Tuttavia il canto e la poesia non esauriscono i temi dell'opera; pertanto il muro che divide la realtà è un'illusione e l'opera (cioè le Bucoliche) nasce anche dall'urto con la realtà.

Sempre nelle Bucoliche, la vita dei pastori, per quanto modesta, non è gravata da fatiche pesanti, come l'aratura, la mietitura, la cura delle viti, la frutticoltura o l'apicoltura. La semplicità pastorale è un luogo comune, nella serenità della campagna, i pastori s'incontrano, si divertono, giocano, suonano e cantano. Nelle Georgiche, pur senza satira, traspare invece la contrapposizione tra il mondo pastorale sereno e quello cittadino travagliato.

Il mondo bucolico è minacciato dalla storia del mondo esterno, con la sua violenza, ed al suo interno dal canto, con la forza dell'eros, perché l'amore non è mai solo dolce, ma dolce – amaro, con timore ed ansie. Il bisogno intenso d'amore diventa passione e non sa accettare la realtà della sconfitta<sup>112</sup>. Il finale è spesso una sconfitta, dove l'assurdità del mondo porta al rifiuto categorico della natura e la memoria dell'eros ad uno struggente desiderio di dolcezza (come in Catullo e, ancora prima, in Ennio).

Tutta la natura partecipa all'infelicità del poeta che divinità agresti e pastori cercano invano di consolare<sup>113</sup>. Un vasto disegno poetico prende in considerazione cataloghi di donne, con storie d'amori infelici, dove queste storie d'amore hanno il profumo dell'arte alessandrino, rifacendosi ad un Esiodo, insieme didascalico e mite. Invece nel decennio successivo, i mutamenti del clima politico e culturale portano alla rinascita dei modelli omerici, ma non di quelli esiodei.

Allora il poeta sente l'importanza della poesia di fronte alla violenza della società e del potere. La crisi della repubblica e le guerre civili che percorrono l'Italia, coinvolgendo medi e piccoli agricoltori (con la perdita della terra), portano alla politicizzazione della poesia, cosicché un fragile incanto rimane travolto, nelle tempeste politiche e sociali, di fronte alla violenza della barbarie. Un punto di svolta è la pacificazione forzata con l'impero di Ottaviano e la concentrazione, nelle sue mani, del potere politico e religioso<sup>114</sup>.

Un aspetto particolare è presente nella quarta ecloga, dove Virgilio profetizza la coincidenza tra la nascita di un bimbo ed un nuovo inizio (forse improvviso, oppure graduale). Questa profezia si collega a profezie messianiche orientali, ma non certamente alla profezia ebraica – cristiana<sup>115</sup>. D'altra parte, questa profezia, pur non prevedendo fuoriuscite dal mondo romano (conformemente alle attese delle popolazioni orientali), non è una profezia romana, ma una profezia umana e religiosa.

---

<sup>112</sup> In Virgilio, l'incomunicabilità delle passioni favorisce il monologo, come già in Euripide.

<sup>113</sup> L'amore è invincibile in Arcadia, come ovunque nel mondo. Il paesaggio è un presagio di una concezione religiosa, non moderna.

<sup>114</sup> Rifacendosi a frammenti di ecloghe anteriori, nel nuovo clima religioso (ormai molto lontano da Lucrezio), Virgilio presenta Cesare divinizzato (risorto ed immortale), insieme al suo erede e successore, Ottaviano.

<sup>115</sup> Di conseguenza, sono da considerarsi completamente falsi l'uso successivo, di questa, da parte di quella eresia ebraica che si radica, nell'impero, come cristianesimo, e l'attribuzione alto medioevale, a Virgilio, di una profezia sulla nascita di Gesù. Essa è accolta ancora da Dante Alighieri che, nella Divina Commedia, ne fa il suo compagno e maestro di viaggio per tutto l'inferno ed il purgatorio, fino al paradiso terrestre, dove incontrando Beatrice e prendendo commiato da Virgilio, può proseguire nel paradiso.

L'interpretazione allegorica delle ecloghe è già antica. Ad esempio, la sera ha un legame segreto con la mestizia dell'esule, la quiete notturna con la sua follia erotica e la notte tempestosa con la sua implacabile tristezza. Il pastore vede la differenza tra la grandezza di Roma ed il mondo bucolico di Mantova. In questo contesto, l'assunzione di tempi estranei al mondo bucolico mostra, con evidenza, come il genere umile non sia del tutto adatto per certi temi.

### **Il passaggio dalle Bucoliche alle Georgiche**

Il gusto della simmetria domina l'architettura dell'intera opera (ad eccezione della decima ed ultima) e la struttura delle singole ecloghe. Lo schema principale è così strutturato: Autobiografia – Monologo – Dialogo – Ecloga semibucolica – Centro – Ecloga semibucolica – Dialogo – Monologo – Autobiografia – Commiato. E' notevole che, nelle varie ecloghe, sia i versi precedenti, sia quelli seguenti, facciano da ornamento ad un grandioso quadro centrale, formando una complessa, limpida simmetria <sup>116</sup>.

La divisione in strofe, l'uso dei ritornelli ed il gusto della simmetria sono suggeriti già da Teocrito. Virgilio assegna ad anafore, epifore, paratassi e parallelismi il compito di dare al discorso una forte impronta di limpida armonia, oscillante tra imitazione di uno stile e propria originalità. Debole è invece il legame della poesia con la lingua parlata, con le espressioni vive <sup>117</sup> e con l'uso di gesti mimici, anche se l'eliminazione di ogni sapore rustico attenua l'affinità con il mondo dei pastori <sup>118</sup>.

L'incontro di Virgilio con Mecenate ed Ottaviano segna una rottura nell'atteggiamento morale (che va oltre un'ispirazione originaria disimpegnata ed un po' angusta) e nel programma letterario (mettendo mano ad un poema dedicato all'élite colta, capace di un rinnovamento ideale e morale), anche se Virgilio cerca di recuperare alcuni elementi della sua vocazione poetica. Infatti dopo le guerre civili, con il logoramento dei valori politici, morali e religiosi, urge superare la crisi sociale ed agraria italiana.

Questa, caratterizzata dalla crisi dell'agricoltura e specialmente dei piccoli agricoltori, richiede un ritorno alla terra, la fiducia nel lavoro ed una ricostruzione della società italiana. A sua volta, questa deve situarsi nello stato romano – italico, centro del nuovo impero, dove un uomo straordinario (Ottaviano Augusto) è destinato ad essere assunto tra gli dei. Tutto questo sono le Georgiche, non certamente un poema didascalico destinato, come un manuale, per gli agricoltori italiani.

Le Georgiche sono avviate tra il 38 ed il 36 a.C.: quando le sorti dell'impero romano sono ancora minacciate, sia dall'interno, sia all'esterno. Virgilio cita segnalazioni di prodigi, da parte dei sacerdoti, (quali stelle cadenti, sangue nell'acqua dei pozzi, ecc.) e voci male-auguranti di animali. Anche la natura, come in Lucrezio, dà segni sinistri e grandiosi di sconvolgimento cosmico (come l'eruzione dell'Etna, l'inondazione del Po ed il terremoto nelle Alpi).

In poco meno di un decennio, particolarmente denso di avvenimenti politici, Virgilio compone l'intero poema delle Georgiche, finendole nel 29 a.C.. Di fronte alla concentrazione di grosse ricchezze, all'impoverimento pauroso dei ceti urbani ed alla formazione di masse di schiavi, la base ideologica (non propriamente filosofica) è la rinascita del ceto dei piccoli agricoltori, legati alla terra dal loro lavoro, ed il risanamento morale e religioso dell'Italia <sup>119</sup>.

---

<sup>116</sup> Le Bucoliche sono composte tra il 42 ed il 40 a.C. (e forse anche il 39 ed il 38 a.C.), ma non è facile definire l'ordine esatto della loro composizione.

<sup>117</sup> Gli indovinelli presenti non dimostrano attenzione alla letteratura popolare (pur esistente), ma seguono il gusto poetico alessandrino.

<sup>118</sup> Ad esempio, il suono delle zampogne dei pastori segue un gusto musicale, di Ennio e Lucrezio, ma Virgilio è più sobrio e raffinato.

<sup>119</sup> Forse proprio per questo auspicio, ma non solo, la fama di Virgilio travalica l'antichità, riempie tutto il medioevo, con la Commedia dantesca, e giunge fino a Leopardi, con l'Ultimo canto di Saffo.

Nel contrasto concluso tra Roma e l'Oriente, Virgilio rileva che l'Italia, già terra di pace sotto il regno mitico di Saturno, è un paese bello e fertile, per natura, e glorioso, per il valore dei suoi abitanti. Il ritorno del regno di Saturno, annunciato da tante profezie, si sta avverando con l'affermazione dell'impero di Ottaviano. La celebrazione augustea vede questi, assunto poi come tredicesima divinità <sup>120</sup>, a fianco delle dodici divinità romane (ed anche più antiche di Roma).

Questi aspetti, presenti in vasti passi delle Georgiche (con accenti pindarici ed enniani), presentano Virgilio (alla pari con Orazio, nelle Odi romane), come un vate romano, stretto collaboratore del capo politico. Egli è una guida per il mondo romano, contro la crisi e la disperazione, e la missione di cui ha piena coscienza è etica, civile e politica. Il piano ideologico della sua poesia vede una saldatura tra l'aspettativa di un ritorno dell'età dell'oro e la realizzazione della pace augustea.

### **Il mondo contadino delle Georgiche**

Nelle Georgiche, Virgilio supera l'Arcadia, la tradizione esiodea, l'epicureismo e la sua stessa esperienza diretta della vita nei campi. La visione del mondo campestre non è sempre la stessa nelle Georgiche, anche se una certa costante fa riferimento alla miseria angosciosa ed alla condanna al lavoro. Nella visione epicurea e lucreziana del mondo, questa condanna dipende dalla natura ostile, contro cui l'uomo deve lottare, inventare le arti ed organizzarsi in società.

Tuttavia Virgilio partecipa alla liquidazione augustea dell'epicureismo, sulla spinta di Cicerone, seguendo la cultura contemporanea e le pressioni politiche, e sulla base di una propria autonoma convergenza. Il punto d'arrivo è lo stoicismo romano che vede una provvidenza alla guida della natura e della storia (come già in Arato, un poeta didascalico ellenistico del III secolo a.C.). Così mescolando epicureismo e stoicismo, dopo l'età dell'oro di Saturno, dove l'uomo vive felice, ma intorpidito, Giove semina difficoltà.

Allora nel primo libro, l'età dell'oro non è un sommo bene e la condizione attuale non è una punizione, ma una sfida aperta (come già in Platone <sup>121</sup> e, più tardi, in Seneca). Pertanto gli uomini inventano le arti, per far fronte alle difficoltà insorte nella natura, e possono diventare virtuosi, se educati, istruiti e condotti alla perfezione, perché l'ignoranza non è innocenza. Questo è un punto di divergenza tra lo stoicismo ellenistico d'opposizione e quello romano, funzionale alla politica ed alla morale maggioritarie.

Nel secondo libro, un lungo elogio della vita dei campi e dell'operosità dei contadini parsimoniosi rimarca la contrapposizione tra la vita di campagna e di città. La città (innanzitutto Roma) è sede del lusso ostentato ed inutile, e del servilismo dei clienti, attorno ai palazzi dei potenti. La campagna è l'unica sede adatta alla tranquillità dell'animo e l'ultimo regno per l'innocenza e la giustizia. In sintesi con l'atarassia epicurea, l'ideale della sapienza è la conoscenza scientifica della natura, perché libera dalle paure.

Un terzo richiamo guarda alle antiche popolazioni italiche (Romani, Sabini ed Etruschi), composte da laboriosi contadini e valorosi soldati. Così talvolta il lavoro è una lotta tenace contro la natura (ad esempio, per liberare i campi dalle erbe nocive e per l'aratura), altre volte, il lavoro è un'operazione d'artista, come per il vignaiolo ed il frutticoltore (quando sfrondano la vite o gli alberi da frutta). La Campania, una regione cara al poeta, fornisce gli esempi più felici e significativi.

I giorni di pioggia permettono altri lavori, come affilare le lame, preparare sostegni, scavare tinozze, macinare cereali e marchiare il bestiame. Lavori esterni ausiliari fanno deviare ruscelli, preparare siepi,

---

<sup>120</sup> Ad Augusto, è promesso l'innalzamento di un tempio votivo, presso il Mincio.

<sup>121</sup> Così nel Politico, ma diversamente nella Repubblica e nelle Leggi.

bruciare sterpi, bagnare greggi ed andare al mercato. Nel quarto libro, l'apicoltura recupera il valore dell'ozio tranquillo a fianco di quello della lotta accanita. Infatti le api sono un dono della natura, ma richiedono una notevole cura.

La natura domina attraverso il lavoro degli uomini. Lavoro è di seminare farro, dopo le piante leguminose<sup>122</sup>, od irrigare i campi, durante la siccità, facendo scendere l'acqua dai pendii. Nel terzo libro, dedicato al bestione, lavoro pastorale e paesaggi si uniscono in quadri bucolici che rappresentano le diverse ore della giornata estiva: dall'andata al pascolo all'alba al ritorno al tramonto, dall'abbeverare e riparare gli animali a mezzogiorno (e nelle ore più calde) alla frescura della sera e della notte incipiente.

Il vecchio di Corico in Cilicia, stabilito nei pressi di Taranto, vive in un giardino delle delizie e si dedica all'apicoltura. La vita delle api non è realtà, ma utopia. Una disciplina spontanea, ispirata alla devozione, è proposta ai cittadini, per integrarli pienamente nella comunità. L'apparente conformismo virgiliano alla tradizione sogna piuttosto una sintesi tra disciplina e felicità, come tra lavoro e gioco. Mancano la miseria e la sofferenza della vita dei campi, come fino al '700, in tutta la letteratura europea.

### **Tra una natura ostile ed una benigna**

Le Georgiche restituiscono essenzialmente paesaggi italici; nel terzo libro, sono tuttavia presentati due quadri etnografico – esotici: pastori africani, nomadi del deserto, e contadini della Scizia, ricoperta da ghiacci, con le loro bestie tenute sempre al coperto. La natura non è mai sentita completamente ostile, anzi è umanizzata ed avvicinandola alla sensibilità ed ai sentimenti degli uomini. Virgilio tratteggia poeticamente la natura, con aggettivi e verbi, ma non ha una concezione filosofica della stessa.

Notevole è il contrasto, non risolto, tra una natura ostile – forza distruttrice, di derivazione epicurea<sup>123</sup>, ed una natura benigna – forza prorompente, di derivazione stoica. Nel primo libro, conformemente alle dottrine epicuree, Virgilio nega l'ispirazione divina dei corvi; nel quarto libro, lo stesso Virgilio fa le api partecipi della mente divina, secondo il pensiero stoico – mistico, venato di pitagorismo e platonismo. E' una contraddizione che Virgilio non spiega, né giustifica in altro modo.

L'attenzione alle cose piccole ed ai dettagli è controbilanciata dall'attenzione per le forze universali della natura, da una tensione cosmica e da un'apertura al cosmo (molto rare invece nelle Bucoliche). In questa ottica, l'umanizzazione della natura ha aspetti morali e politici, perché gli animali, come le api, non sono solo un oggetto del lavoro umano, ma trasformano essi stessi la natura, con la loro vita. Un esempio è dato dalla riproduzione dei buoi, limitata in età tra i quattro ed i dieci anni.

Virgilio accetta, senza esitazioni, la mentalità scientifica, nei riguardi della medicina, della veterinaria e dell'agraria (ben distinguendo vita animale e mondo vegetale), anche se la trattazione di questi argomenti è solo accennata. Ad esempio, l'eros (forza furiosa e devastatrice) provoca negli animali manifestazioni ferine, come ardore e furore. L'eros accomuna anche animali ed uomini, come narrato in diversi passi che si rifanno al filone neoterico della poesia.

Notevole è la simmetria speculare tra il finale cupo del primo libro, con i segni dopo la morte di Cesare, ed il finale luminoso del secondo libro, con l'elogio della vita nei campi. Altrettanto notevole è la simmetria

---

<sup>122</sup> Come la veccia ed il lupino

<sup>123</sup> Lucrezio apre il suo poema con l'invocazione a Venere – creatrice, ma lo chiude con i quadri atroci della peste di Atene. Analogamente Virgilio narra la peste tra gli animali nel Norico, mostrando la pietà per un animale morto da parte non solo del pastore, ma anche di un altro animale, compagno di giogo. La logica della natura, presentata da Tucidide e Lucrezio, non ha nulla della provvidenza divina, ma Virgilio rompe le normali consuetudini delle leggi naturali e, con un certo sarcasmo, apre all'assurdo, quando i mostri infernali escono dalle loro sedi e straripano sulla terra.

speculare (oltre alla simmetria per traslazione tra le due coppie), tra la desolata devastazione della peste animale, nel finale del terzo libro, e la serenità armoniosa delle api asessuate<sup>124</sup> che ricostruiscono l'alveare distrutto, dove nascono le nuove giovani api, nel finale del quarto libro.

Il finale del quarto libro contiene due epilli concatenati, uno legato al mito di Aristeo (un mito di resurrezione e salvezza), l'altro legato al mito di Orfeo ed Eridice (un mito di morte, perché il canto può tentare di vincere la morte, ma non può vincerla, in definitiva). L'epillio di Aristeo è dominato dalla grazia fiabesca e rileva le meraviglie dei segreti della natura. L'epillio di Orfeo è riempito dal pathos della tragedia d'amore<sup>125</sup> e mostra l'inesorabilità del destino.

Virgilio moltiplica ed armonizza le digressioni già di Lucrezio, ed utilizza esperienze di Esiodo, Arato ed altri poeti ellenistici. La struttura è tripartita nei primi due libri e bipartita negli ultimi due. Invece l'ampiezza unisce il primo ed il terzo libro, mentre il secondo ed il quarto si avvicinano, tra loro, per contrasto con gli altri due libri. L'architettura è complessa e complicata, ma il disegno d'insieme del poema è classico ed armonioso. L'agricoltura è trattata solo nell'essenziale, perché il poema non ha finalità tecniche<sup>126</sup>.

Manca ogni accenno alla letteratura popolare, eppure associazioni spontanee sono preferite a legami logici. L'arte allusiva è presente nelle Bucoliche, invece nelle Georgiche le allusioni formano un mosaico, per la molteplicità degli elementi, e non lo formano, per l'unità di colore. Pertanto il colore ed anche la musica<sup>127</sup> prevalgono sul disegno complessivo. La divaricazione tra contenuto e forma, come più tardi in Apuleio, adotta un realismo prezioso ed evita leziosità, mescolando perfetta eleganza e gusto per il sublime<sup>128</sup>.

Esempi sono dati dal pericoloso serpente salentino, dal fiore utilizzato per la cura delle api malate, dal volo degli uccelli prima della tempesta marina e dell'airone che spazia al di sopra delle nuvole. Esempi maggiori si trovano nel terzo libro, riferiti agli animali d'armento: cavalli e tori. Allora le prove di un cavallo, destinato alle gare di corsa, fanno pensare al vento dal nord ed una lotta tra tori fa pensare al mare ingrossato che si scaglia sulla spiaggia.

### La composizione delle Georgiche

- ❑ libro primo: cereali – proemio / lavori per la coltivazione dei cereali / digressione: la teodicea del lavoro / tempi dei lavori e calendario / digressione: l'origine del calendario / pronostici del tempo / digressione: i prodigi seguiti all'assassinio di Cesare.
- ❑ libro secondo: piante – proemio / coltivazione delle piante in generale; varietà delle piante, dei lavori, dei climi, dei terreni / digressione: le lodi dell'Italia / coltivazione della vite / digressione: le lodi della primavera / coltivazione di altre piante di particolare interesse, come l'olivo, il melo, ecc. / digressione: le lodi della vita agreste.
- ❑ libro terzo: animali – proemio / allevamento del bestiame grosso / digressione: l'amore / allevamento del bestiame piccolo, capre e pecore / digressione: la peste degli animali del Norico.
- ❑ libro quarto: api – proemio / allevamento delle api e la loro natura / digressione: il vecchio di Corico / riproduzione delle api distrutte dal morbo / digressione: il mito di Aristeo ed Orfeo / sigillo finale.

<sup>124</sup> La scienza antica non conosce il ruolo dell'ape regina e suppone una generazione spontanea delle nuove giovani api dall'interno dell'alveare. Anche il vecchio di Corico vive senza una famiglia.

<sup>125</sup> L'amore è eros: forza terribile e fatale, ma anche una manifestazione della follia divina.

<sup>126</sup> Pur senza amore per l'aridità scientifica, un certo spazio è comunque riservato al linguaggio tecnico, come nella descrizione dell'aratro.

<sup>127</sup> Gli effetti musicali sono ottenuti con onomatopoeie ed allitterazioni, secondo la grande tradizione enniana e lucreziana.

<sup>128</sup> Gli elementi raccolti, con particolare riferimento ai proemi maggiori del primo e del terzo libro, provengono da Omero a Lucrezio. Tuttavia mentre in Lucrezio il sublime è quasi continuo, Virgilio alterna il sublime alla varietà, cara agli alessandrini.



Raffaello Sanzio, Parnaso (Musei Vaticani, Città del Vaticano)

### LE SATIRE DI ORAZIO <sup>129</sup>

#### **La tradizione del testo**

Le opere di Orazio sono studiate a scuola, già dal I secolo a.C.; successivamente filologia e grammatici preparano commenti e scoli. Il commento di Porfirone (II secolo d.C.) contiene note grammaticali e retoriche, nonché notizie storiche su fatti e personaggi. Il commento dello pseudo Airone (successivo al II secolo d.C.) si collega al commento a Virgilio di Servio e contiene scoli marginali. Trecento manoscritti sono solo posteriori al IX secolo e nessuno risale all'antichità (come per Virgilio).

Essi costituiscono una tradizione medioevale complessa e contaminata, suddivisibile in due classi: Bernensis – Monacensis – Codex S. Eugendi, Parisinus (3 versioni) – Leidensis – Vaticanus Reginae. Un terzo codice (Blandinus), forse più antico, perso nell'incendio di un monastero (presso Gand), nel 1566, è la fonte dei lavori del filologo rinascimentale olandese Cruquius (i cosiddetti Scholia Crusquiana), pubblicati ad Anversa, tra il 1565 ed il 1578.

#### **Giudizi critici**

Le satire (sermoni), scritte in otto – nove anni, riproducono, in maniera familiare, aneddoti e schizzi di personaggi, oltre attacchi personali. L'avvio è ex – abrupto, senza introduzione (come invece in Giovenale), la transizione da un argomento all'altro è brusca. Pedanteria e arroganza sono detestate, la conversazione è simile a quella dei dialoghi socratici di Platone. Così un atteggiamento nella vita reale ed un comportamento nella conversazione fanno apparire un cittadino, urbano e ben educato, non zotico, né dottrinario.

Di volta in volta, lo stile è solenne, nobile, elegante, energico, familiare, spiritoso ed ironico. Confidenze ed esempi formano una solida saggezza terra – terra che si scaglia contro gli eccessi e sa essere ironica, quando solenne, e severa, quando familiare. Tra una conferenza ed un dialogo, anticipa domande ed

<sup>129</sup> Questi paragrafi sono ripresi e riassunti da: Le Satire, di Orazio, a cura di Mario Labate (BUR, Milano, 2001).

obiezioni con effetti drammatici ed attrattive (concetti estratti, esemplificazioni del mito, della storia e dell'attualità, reminiscenze letterarie e parodie, ed anche giochi di parole).

La forma metrica, talvolta giambica, è più povera di quella lussureggiante di Lucilio, altre volte usa il raffinato esametro, come Lucrezio ed i neoterici, ma l'intento è quello di ottenere la massima potenza con il minimo impiego di mezzi espressivi. Anche se più avanti Orazio tradisce, un po', se stesso (nel secondo libro ci sono molti meno nomi che nel primo), le esigenze stilistiche non sono solo una questione di forma, ma anche da collegarsi ad una funzione morale.

Democrito ed Epicuro invitano a limitare i piaceri, secondo natura, ma Orazio non vive così, estendendo gli stessi a cultura e civiltà. Grazie alla sua libertà interiore, Orazio (un uomo della classe media) è superiore alle pubbliche virtù, delle classi agiate e proprietarie, che spesso coprono vizi privati. Non interessato all'impero ed allo stato romano, ma all'individuo ed alle sue relazioni con la società, c'è un mondo pubblico, mondano e cittadino, ed un regno privato, per appagamenti personali, altrove negati <sup>130</sup>.

### **Morfologia di un genere irrequieto**

Già Quintiliano osserva come la satira, priva di una tradizione greca di riferimento (con la parziale eccezione di Aristofane), sia instabile e ribelle ad organizzazione di temi, toni, stili e metriche. Anche la tradizione latina (testimoniata da Livio), da Ennio a Marrone, è oggi ridotta a frammenti. Tuttavia la presenza del poeta in prima persona, l'autobiografia, l'osservazione della società contemporanea, la riflessione morale (con consigli ed ammonimenti), la diatriba, il dialogo e l'intrattenimento sono tratti salienti.

Con un nesso inscindibile tra aggressività comica e critica delle storture, Orazio attacca vizi, eccessi, deformazioni e cecità, perché solo i criminali hanno paura delle accuse. Tuttavia non vestendo i panni del maestro severo e del predicatore indignato (perché non cerca folle da convertire), Orazio scrive per se stesso e per una limitata cerchia d'amici (verso cui è un po' restio), non per il grande pubblico da cui non si fa travolgere.

Sulla scorta di Lucilio (di cui critica la facilità sciatta e la trascuratezza espressiva) ed a differenza di Ennio, Orazio usa, ancora più, la satira ed i suoi temi complessi (situazioni, interessi e miserie) per un attacco sferzante, volto a demistificare ipocrisie, dalle questioni filosofiche alle polemiche letterarie (linguistiche e grammaticali). Lucilio attacca i suoi pari, Orazio non può per le mutate condizioni politiche e la sua diversa condizione sociale.

La morale oraziana non segue un'ortodossia dottrina, ma si rifà a diverse scuole: aristotelica, cinica, stoica ed epicurea, pretende indipendenza e libertà interiore, e pone la felicità nel piacere e nella soddisfazione dei bisogni. Un esempio è dato, nella satira delle streghe, dai deliziosi giardini di Mecenate, costruiti su uno squallido cimitero urbano della povera gente, anche se il buon gusto e l'eleganza non possono cancellare un mondo sordido sottostante.

La sua è la morale del giusto mezzo, dalla saggezza greca ad Aristotele, dove anche per Epicuro (così importante per Orazio), il saggio non è un asceta, né un dissoluto: una morale romana e già della tradizione italica di cui si vuole erede. Occorre saper vivere nel mondo, senza isolarsi dal contesto sociale, né cadere alle sue cieche follie. Come un Socrate romano, gli uomini sbagliano, perché non conoscono la verità che deve scaturire dalla confutazione di errori e stoltezze.

---

<sup>130</sup> In ogni poesia, il poeta assume una maschera, recita una parte ed interpreta (impersona) un personaggio: addirittura di un vecchio saggio, quando il poeta è ancora un giovane esuberante. Malinconia e dolore possono trovare, nella poesia classica, voci eterne.

L'interesse morale aggrega materiali diversi, non separandosi dalla concretezza della rappresentazione, anzi confondendosi con essa. Nel confronto tra un modello esistenziale personale positivo ed il mondo esterno negativo, l'amicizia occupa un posto di rilievo, come testimoniato dall'ingresso nella cerchia di Mecenate. In quest'ottica, il regalo di una villa in Sabina, da parte di Mecenate, segna una diversa condizione di vita, avvertasi tra il primo ed il secondo libro delle Satire.

### Classificazione delle satire <sup>131</sup>

#### Libro primo

- I Durezze dell'esistenza.
- II Una delle più vecchie, collegata per tema alla IV satira.
- III Comportamenti e virtù per procurare al singolo la protezione dell'amicizia.
- IV Critiche a Lucilio che strofina la città con il sale.
- V Resoconto di un viaggio.
- VI La febbrile esistenza nella metropoli affollata.
- VII Confronto tra due litiganti della coorte.
- VIII Streghe ed incantesimi notturni nel bel giardino di Mecenate, già cimitero della povera gente.
- IX Schizzi ironici, caricature, comicità aggressiva ed attacchi personali.
- X Chiusa, ancora collegata per tema alla IV satira.

#### Libro secondo <sup>132</sup>

- I Componimento d'apertura.
- II Un contadino di Venosa contro il lusso della mensa.
- III Presentazione di quattro vizi capitali: tutti gli uomini sono pazzi, tranne i sapienti.
- IV Una teoria gastronomica.
- V Dialogo Ulisse – Tiresia (indovino), in ambiente mitologico.
- VI Orazio parla in prima persona della sua amicizia con Mecenate.
- VII Dialogo Orazio – Devo (suo servo): tutti gli uomini sono schiavi, tranne il saggio.
- VIII Racconto di una cena da Mecenate, da parte di un amico.

#### Dal primo al secondo libro

Una maggiore complessità di linguaggio testimonia ricerca letteraria e sperimentazione, tanto nella forma compositiva, quanto significazione letteraria. Alla fiducia nella ricerca morale, contro le storture del mondo, resta la società contemporanea, con le sue diverse verità (assenza di un punto di riferimento unitario e diverse immagini del mondo). Con la dissociazione dalle parole degli altri, l'ironico scetticismo del poeta mostra i portatori di false opinioni e comportamenti sbagliati (rigidezze e follie).

Contro gli eccessi del rigorismo, è invece un gioco di scatole cinesi, con la sovrapposizione delle voci del poeta stesso e dei suoi vari interlocutori. Non c'è allora alcuna sintesi, tra elegante semplicità e buon gusto (tutti i personaggi possono talvolta avere qualche ragione <sup>133</sup>), ma solo un aspro rifiuto d'insensatezze che allontanano l'uomo dai propri bisogni naturali, per seguire idoli alla moda (cosicché gli incontentabili, se un dio li accontentasse, vorrebbero certamente altro).

Eppure il senso del discorso è ambiguo e la faccenda si complica, perché l'orgoglio professionale del poeta mette in scena personaggi squalificati, nella loro piena sincerità (quasi specchio di una nascente corte imperiale). Nel primo libro, un equilibrio precario è garantito dal poeta che, nel secondo, rinuncia a svolgere quel ruolo, per disagio ed incertezza, così accusati ed accusatori possono scambiarsi le parti. La passività del poeta conferma il senso progressivo della rinuncia.

<sup>131</sup> I suoi bersagli sono chi prospera nelle pieghe di una capitale opulenta: dissipatori, parassiti, imbroglioni e cortigiane. Colpire le loro stoltezze quotidiane significa anche mettere alla berlina i loro potenti vicini protettori, fino ai magistrati ed ai senatori.

<sup>132</sup> Nel secondo libro, notevole è la predominanza del dialogo (sei satire su otto), asimmetrico in quanto lo spazio ai due interlocutori è ineguale (uno è una spalla per innescare argomentazioni e racconti).

Un'oscillazione pendolare, tra rigore ed edonismo concreto, ma debole (ovvero tra la vita ritirata in Sabina<sup>134</sup> e quella mondana di Roma), affascina, ma spaventa. Resta la differenza notevole tra l'impossibile libertà di uno schiavo (come Davo) che subisce, in toto, il condizionamento dall'esterno, ed un uomo libero che, entro limiti naturali, può aprirsi a piaceri moderati, salvo comunque fuggire ogni ruolo pubblico (al servizio di Mecenate ed alla corte di Augusto), non riuscendo più a governare lo strumento della satira.

### ODI & EPODI DI ORAZIO<sup>135</sup>

#### **Un classico dell'anima**

Orazio<sup>136</sup> canta momenti felici: luce di paesaggi, dolcezza di conviti, danze ed amori, trionfi di vittorie, non disgiunti dall'affanno del tempo che fugge e dall'ansia dell'ignoto già nel presente. Un'immagine apollinea di equilibrio ed armonia è connessa ad un'inquieta malinconia per un senso costante della morte che rende struggente il valore della vita<sup>137</sup>. Impeccabile è il nitore dei versi, la loro intima coesione ed il disegno verbale per dare ad ogni parola il massimo rilievo.

Contrariamente alle Satire giovanili ed alle Epistole senili, le Odi e le Epodi accompagnano un lungo periodo della vita di Orazio che attraversa il difficile passaggio dalle guerre civili della tarda repubblica romana alla pace augustea con l'avvio dell'impero<sup>138</sup>. Da queste opere, si ricava non solo il ritratto fisico del poeta, ma anche quello psichico, dominato da irritabilità ed irrequietezza. Così similmente a Lucrezio, contrappone la circolarità del tempo cosmico alla linearità irripetibile della vita umana.

Il tema della morte è inscindibile dal tema del tempo, perché la morte dà all'uomo l'angoscia del tempo. Orazio, insistendo molto sulla brevità della vita e sull'affanno degli anni maturi (prima ancora che senili), accentua questo aspetto rispetto a Lucrezio, Catullo e Virgilio. In un'elegante metafora, ripresa da Seneca, il sinonimo di breve è fugace che qui non significa passeggero, ma traditore, come il soldato che fugge dal suo posto di combattimento.

Orazio giovane (ma anche maturo ed anziano almeno sotto certi aspetti) non è in grado di attribuire a se stesso l'affermazione del saggio stoico: se il cielo crolla, le rovine lo colpiscono, senza suscitare terrore. Il potere capriccioso del caso (o della fortuna o di Giove) perde o salva chiunque, quando meno se lo aspetta. Il caso di Orazio è epicureo<sup>139</sup>, non si concilia con la provvidenza stoica di un Virgilio maturo (ancora epicureo nelle Bucoliche, ma invece tendenzialmente stoico nelle Georgiche).

Il *carpe diem* epicureo (che strappa un po' di gioia al tempo che fugge) è manifestato nel prendere con mano grata la felicità, elargita dal caso, senza rimandare la dolcezza al futuro. Pertanto occorre ben disporsi al presente, perché il resto è come la corrente del fiume e, se ogni giorno è come l'ultimo raggio di sole, è un

---

<sup>133</sup> I portatori di verità non sono predicatori e filosofi di professione che spesso si tradiscono con le loro stesse parole.

<sup>134</sup> Rinunce a certi aspetti della vita mondana, ma non a tutti i suoi piaceri, e superamento della satira sono poi tratti caratteristici delle successive e più tarde Epistole di Orazio, scritte dal ritiro nella sua villa – podere (piccolo, ma sufficiente) in Sabina.

<sup>135</sup> Questi paragrafi sono ripresi e riassunti da: Odi ed Epodi, di Orazio, a cura di Alfonso Traina (BUR, Milano, 2001).

<sup>136</sup> Quinto Orazio Flacco, figlio di un liberto, nasce a Venosa, colonia militare romana, nel 65 a.C. Portato dal padre nella capitale, studia dal grammatico Orbilio poesia arcaica e si reca poi in Grecia a perfezionarsi, ascoltando i maestri filosofici in voga all'epoca. Arruolatesi nell'esercito di Bruto e sconfitto a Filippi, torna a Roma nel 61 a.C., dopo un'amnistia, e incomincia a scrivere versi (di Odi e Satire) nel circolo epicureo napoletano di Sirone. Nel 38 a.C., Virgilio lo presenta a Mecenate (ministro di Ottaviano) che, nel 33 a.C., gli dona un podere in Sabina. Nel 30 a.C., pubblica Satire ed Epodi, poi scrive Odi, per sette anni. Fra il 23 ed il 20 a.C., lavora alle Epistole, nel 18 a.C., su incarico d'Augusto, compone il *Carmen saeculare*, cantato da giovinetti nel tempio di Apollo Palatino, poi completa le Odi, tra il 17 ed il 13 a.C. In ottimi rapporti con Augusto, ma non servile, rifiuta di diventare segretario privato. Muore nell'8 a.C., due mesi dopo Mecenate.

<sup>137</sup> La gioia trovata in ogni attimo di vita si oppone ad un sentimento angoscioso dell'esistere.

<sup>138</sup> Alcune odi sono dedicate a Mecenate, Augusto e Virgilio: il protettore, il principe e l'amico personale. Altre odi invece non hanno alcuna dedica.

<sup>139</sup> Come Virgilio, Orazio non costruisce un sistema filosofico ed il suo epicureismo è solo personale.

piacere l'ora in più inattesa. Una drammatica temporalità tende d'invertire la rapina del futuro che il tempo fa all'uomo, in un'analogia rapina che l'uomo cerca di fare al tempo.

Ogni poeta ha un suo senso del tempo. Lucrezio vede l'eterna alternanza cosmica di vita e morte. Catullo esalta la felicità del presente o rimpiange quella perduta. Virgilio oscilla tra la nostalgia del passato e la speranza per l'avvenire. Orazio gode del presente, ma teme il futuro: solo la poesia è salvezza, perché la luce della bellezza passa, quella della poesia resta anche contro il buio della morte (questi concetti saranno ripresi solo nell'800 da Giacomo Leopardi).

### **I topoi della poesia oraziana**

Orazio riprende il racconto del viaggio in capo al mondo, ma senza il tono beffardo di un Catullo che si affida agli amici, perché la presenza amica serve a lui per un viaggio con una destinazione ben più lontana. La cura è il suo buon ritiro con gli amici, in un caldo interno invernale, oppure al fresco estivo dell'orto, tra la gioia del vino ed il canto della poesia. Vita e poesia hanno lo stesso stile, e la malinconia è il prezzo pagato dalla poesia alla saggezza del poeta.

La malinconia del poeta è autunnale, non solo per la stagione, ma anche per la vita. Catullo è sempre giovane: cerca l'abbandono e gode della gioia del possesso. Orazio non è mai giovane: controlla i limiti e subisce la malinconia della rinuncia. Non sperare oltre il lecito è il monito preciso della saggezza. Il limite è la scelta della via di mezzo, lontana da ogni eccesso, che si confronta con le misure del podere sabino, certamente angusto, ma proporzionato e sufficiente.

La sobrietà, con il tema della vita semplice, è un principio di vita e d'arte, perché l'etica diventa estetica. Per Orazio, come già per Lucrezio, vivere frugalmente è la vera ricchezza dell'uomo. In questo contesto, la gnomica individuale è epicurea ed intimista, quella ufficiale è augustea e civile: una dicotomia, con qualche sotterranea unità <sup>140</sup>. Infatti il moralismo di Orazio non si chiude in se stesso (Catullo invece è politicamente disimpegnato, anche se non disinteressato), ma è saggezza comunicativa.

Nella seconda metà del I secolo a.C., Roma vive la crisi del passaggio dalla città – stato all'impero, già vissuta dalle città greche (e, in particolare, da Atene) di fronte alle conquiste dell'impero macedone. Per Orazio, il futuro non è quasi mai positivo ed allora il compito d'Augusto – novello imperatore <sup>141</sup> è recuperare sicurezza, difendendo e consolidando lo spazio sacro di Roma. Così una ricca presenza della famiglia (dal buio agreste al topo campagnolo) accomuna passato, presente e futuro.

L'ironia lieve con cui Orazio contempla le proprie esperienze non deve far sottovalutare la fede tenace nel potere della poesia. Infatti la poesia neutralizza l'apertura dello spazio (oltre il podere sabino e fuori di esso) e quella del tempo (inevitabilmente verso la morte). Petronio riconoscendo lo stile poetico di Orazio, lo collega alla lirica greca classica (Callimaco e prima Saffo, ma soprattutto Pindaro) ed a quella alessandrina, anche se questa è in buona parte andata persa <sup>142</sup>.

Nei precetti dell'Ars poetica, Orazio collega la sua poesia alla tradizione romana e latina, con i modelli antecedenti, a partire da Livio Andromaco per giungere a Catullo. Nel suo lungo corso, distingue la poesia

---

<sup>140</sup> In questa direzione, il punto d'arrivo è il Carme secolare che lega la grandezza di Roma alle vicende del sole, ovvero il caotico alternarsi degli eventi al ritmo regolare della legge cosmica.

<sup>141</sup> Ottaviano Augusto è qui divinizzato, nella sua opera di restaurazione morale e religiosa, perché per un mortale, essere dio è aiutare i mortali, come avvenuto per Polluce, Ercole, Bacco e Quirino.

<sup>142</sup> Orazio è il poeta più classicista dell'età augustea e la sua anima classica mostra sempre saggezza ed equilibrio. La ricerca della saggezza interiore è soprattutto misura, in mondo che, nelle sue nuove classi emergenti, acquisisce la cultura ellenistica, superando la mentalità Quirina dell'aristocrazia patrizia. In questo contesto, un uso contenuto di diminutivi e nomi composti (ma a differenza della tradizione poetica greca) si collega ad un uso di parole di neoformazione piuttosto misurato, contrariamente a Virgilio.

familiare delle Satire e delle Epistole, dalla poesia lirica ed epica delle Epodi (poste sul confine inferiore di questa, per i loro temi conviviali ed i volgarismi <sup>143</sup>) e delle Odi (collocate sul margine superiore della stessa, trattando di eroi e degli dei).

Luce e colore, come nella visione del monte Soratte (sito appena a nord di Roma) contro il sole (paragonato ad Apollo, con la sua giovane bellezza), prevalgono sul suono. Orazio punta sui valori visivi, mentre i valori fonici e l'immaginazione auditiva, a differenza di Virgilio, non sono privilegiati. Anche l'iconica prevale sulla mimetica. Il coinvolgimento di valori fonici è legato al livello semantico, come il toc-toc della Morte ed il tam-tam della danza, ma il doppio livello (fonico – semantico) è maggiore, ad esempio, in Seneca.

## LA TRANQUILLITA' DELL'ANIMO & LETTERE A LUCILIO DI SENECA <sup>144</sup>

### Seneca, un uomo in prestito

Tutta la saggezza delle Lettere di Seneca si può riassumere in un passo celebre di La tranquillità dell'animo dello stesso autore, dove si invita il saggio non camminare a tentoni, andando incontro alla fortuna e non arretrando davanti alla mala sorte. Pertanto la vita è una proprietà limitata di se stessi, tanto in pienezza di splendore e potenza, quanto addirittura in preparazione della morte, perché la vita è saper esistere, in solitudine od in compagnia, non travati dalla superbia e dall'ira.

La saggezza quotidiana è mitezza morale, non frantumata in casistiche, né irrigidita in giudizi senza appello. Tutto ciò è ben inserito nella condizione, comunque privilegiata, della vita di Seneca, anch'egli un essere in prestito, capace di restituire se stesso senza rimpianto. Seneca, figlio di una grande famiglia provinciale (con un patrimonio personale in continua espansione), entra a far parte (criticamente) dell'élite imperiale, seppure contrastato dal suo schieramento senatorio.

Malvisto da Caligola ed esiliato da Claudio, è richiamato da Agrippina, come precettore del giovane Nerone, fino alla rottura con quest'ultimo ed all'ingiunzione di morte, dopo la congiura fallita di Pisone. Seneca sostiene il privilegio aristocratico occidentale, contro la democratizzazione all'orientale, gestita da una corte acefala, composta da donne ed onnipotenti liberti. La sua complessa vita interiore si riflette nello slancio ideale, come nella materialità dei sensi, nell'intrigo, come nella dignità.

Volta ad operare un diverso governo dall'interno della corte imperiale, la politica ultra – senatoria di Seneca fallisce. Un esempio è la riforma monetaria di Nerone (che rivaluta il denaro d'argento sull'oro), a vantaggio della media e piccola borghesia operosa, contro l'aristocrazia parassitaria ed il suo lusso. Allora il governo di un principe – filosofo, sostenuto dai suoi consiglieri illuminati, è sostituito dalla tirannia degenerata di un principe – folle, acclamato dal popolo.

Seneca accetta le ferree leggi della ragion di stato e l'esercizio del potere che comporta deroghe alle virtù; pertanto la rottura con Nerone avviene su valutazioni dei fini, più che sui mezzi (nonostante le efferatezze di questi). Dopodiché Seneca è un emarginato di lusso, scarsamente collegato all'opposizione antineroniana. Solo da qui, scaturisce la saggezza problematica e l'umanitarismo non pietistico: non astratte virtù, ma una serena accettazione della vita.

---

<sup>143</sup> Orazio è un poeta d'amori, ma non dell'amore. Le sue donne fugaci sono circondate di una luminosa bellezza: una sottocategoria della luce, già nella poesia greca. Un esempio puro è dato dal cielo notturno, reso invece da Virgilio con un chiasmo fonico. Luce e bellezza dominano anche le molte metafore oraziane, anche se l'aggettivo alta è la ricorrenza dell'aggettivo ater (scuro e/o funesto). In questo modo, il cerchio della lirica oraziana si chiude. La luce della bellezza passa e resta solo la poesia contro il buio della morte, insieme alla nostalgia di cosa avrebbe potuto essere, in un qualche momento del passato, ma non è stato.

Arrendersi alla vita significa cercare di dominare gli eventi, senza trionfi, godere di ogni bene, senza cercarli, e vincere la morte, accettando di rientrare in un disegno divino. Nelle Lettere, Seneca presenta una grande poesia nelle vesti di regole morali, saggezza e solidarietà umana. Un'aggrovigliata opera di semplificazione, con la rinuncia ad eloquenza e retorica classica, è il veicolo per un moderato relativismo ed un corroborante pessimismo. Avviene così la metamorfosi di una mente solitaria in un animo solidale.

### **La metafora delle immagini marine** <sup>145</sup>

Zenone, fondatore dello stoicismo <sup>146</sup>, propone l'immagine marina della bonaccia, come stato raccomandabile per l'animo umano e, nel cammino d'avvicinamento, un'altra immagine è quella del mare dopo la tempesta, con l'acqua ancora scossa, ma prossima alla calma. In ogni caso, le immagini marine sono molto importanti, perché il mare è spesso una minaccia per i naviganti, per il moto ondoso, in mare aperto, come per gli ostacoli alla navigazione, sotto costa.

Pertanto un vascello leggero deve affidarsi ad un timoniere sicuro e prudente, per dominare dinamismi di fluidi e di arie, in calma ed in agitazione. Fuori di metafora, solo la cautela evita eccessi opposti, perché la vita del mondo di fuori affolla l'interno dell'animo. Il grado di progresso nel cammino verso la sapienza è mostrato dal padroneggiare il linguaggio, dallo scrivere facendo recitare un teatro di figure e dallo sviluppare una filosofia – amica.

Già secondo la filosofia stoica delle origini, l'uomo deve vivere secondo idee e costumi dominanti, per giungere alla perfezione ed alla sapienza. Allo scopo, sono necessari conoscenze dottrinali ed esercizi spirituali, per liberarsi da passioni e vizi. Riprendendo pensieri di Democrito, Crisippo, Cicerone e Galeno, è possibile stabilire un parallelo tra malattie del corpo e malattie dell'animo, ed allora la sapienza può essere avvicinata, per finalità, alla medicina.

I passi del cammino verso la sapienza sono verificati tramite il cosiddetto esame di coscienza. Questa prassi, comune anche all'epicureismo, si attua mediante l'esposizione di fatti, la formulazione di imperativi e l'acquisizione di verità come regole di comportamento. Infatti la morale stoica è rivolta maggiormente alla personalità intera, più che ad un atto singolo, perché l'uomo deve essere buono complessivamente, anche se difficile può essere il rapporto con il mondo.

Il rapporto con il mondo è un rapporto con gli oggetti della vita materiale, con gli uomini della comunità sociale e con la parola (e la scrittura) del mondo ideale. Nel primo caso, lo spazio della propria casa deve essere disegnato conformemente alla sobrietà ed alla frugalità nel mangiare, nel vestire e nel dormire. In particolare, occorre astenersi dal lusso, dall'invidia e dall'ansia (atteggiamenti tipici di parvenu arricchiti, come i liberti), nutrendo invece disprezzo per una vita molle, insulsa ed inutile.

Nel secondo caso, occorre alternare affari ed ozio, cioè attività tra la folla, fuori di casa, e meditazione nella solitudine della propria casa. La sapienza stoica invita alla vita politica, per il bene degli altri nella propria comunità e, più oltre, dell'umanità tutta. Dopodiché la solitudine cercata nelle letture e nella mediazione non porta a racchiudersi in se stesso, ma ravviva lo slancio verso il fuori ed il mondo sociale. E' un movimento generoso avanti – indietro.

---

<sup>144</sup> Questi paragrafi sono ripresi e riassunti da: Lettere a Lucilio, di Seneca, a cura di Luca Canali (BUR, Milano, 1998) e da: La tranquillità dell'animo, di Seneca, a cura di Gianfranco Lotto (BUR, Milano, 2001).

<sup>145</sup> La tranquillità dell'animo è un dialogo tra Seneca ed il giovane Anneo Sereno, legato all'autore da profonda amicizia. Questi confessa uno stato di disagio, inquietudine e fragilità. Seneca risponde proponendo meditazione sulla finitezza, rinuncia a speranze ed illusioni, ed abbandono all'eterno futuro dell'universo. Unica via raccomandata è un'operosità dedicata solo al tempo presente, alla ricerca del senso della libertà e della dignità umana.

Nel terzo caso, l'esperienza è molto più rarefatta (un esempio alto è dato, più tardi, da Marco Aurelio). L'espressione linguistica (perfezionata con l'arte della grammatica, della retorica e dell'eloquenza), gli studi e l'attività filosofica aderiscono indirettamente alla bontà delle cose, oltre l'uso quotidiano, per elevarsi a pensieri grandi e sublimi. Allora la scrittura è un mezzo di disciplina interiore e perfezionamento morale che rifugge da stili estetizzanti, gonfi ed auto-referenziali, perché distraenti e falsi.

Incoerenza, disarmonia ed irrequietezza sono sintomi di uno stato vizioso, materiale ed irrazionale. Una prima risposta è il distacco dal mondo: il fuori, ma anche il proprio corpo. Tuttavia questo alleggerirsi non significa leggerezza; cresce invece la fermezza e, da questo, nasce l'esigenza di un rientro nel mondo, perché tutto il reale è razionale. Il soggetto, per la sua limitatezza, non può comprendere la bontà del tutto, ma una più grande intelligenza immateriale si <sup>147</sup>.

### **La coscienza infelice** <sup>148</sup>

Un atteggiamento rassicurante permette di conquistare una piena e pacata gioia di se stesso e del proprio fare, caratterizzata da sapienza e tranquillità. Seneca riprende discorsi degli stoici: Posidonio, Panezio ed Atenodoro di Tarso (maestro, consigliere ed amico di Ottaviano). Gli stessi discorsi sono presenti anche in Democrito, Demetrio il Cinico ed Epicuro, giungendo a Roma presso epicurei e/o cinici, come Lucrezio (nel *De rerum natura*) e Cicerone (nel *De finibus*).

La tranquillità è medietà e negazione di due atteggiamenti opposti, tipici degli stolti: inattività e frenesia. La tranquillità è una virtù ed una componente della felicità. Opposto alla virtù è il vizio, alternativamente caratterizzato dal disordine del desiderio e dall'instabilità del volere (da cui un continuo pentirsi), oppure da un'indolenza accidiosa. Una differenza tra stoici ed epicurei è vedere i due opposti atteggiamenti in uomini diversi, oppure coesistenti in una stessa persona rispettivamente.

Il movimento della vita deve essere medio, lungo una rotta regolare, frutto della ragione, senza sbandamenti, capricci e pentimenti. La medietà è eccellenza etica ed è una proposta di vita anche dell'aristotelismo, ma conformemente allo stoicismo, Seneca (nel *De ira*) rifiuta che questo atteggiamento diventi una passione e sia una molla necessaria per l'agire corretto. Così anche la collera, coraggio o temerarietà per Aristotele <sup>149</sup> (cosicché la sua mancanza diventa viltà), è invece solo negativa per Seneca.

E' un diverso ritorno ad uno schema dualista, abbandonandone uno trino, formatosi come evoluzione di un più semplice schema dualista precedente. La giusta misura e la moderazione dei piaceri, rifiutando tutte le passioni e tutti i vizi, sono le caratteristiche dell'essere medio. Si tratta di un'ideologia (astratta) ed una filosofia di vita che propone contenimento personale e quiete sociale, lontani da invidia, gelosia ed odio, capaci solo di produrre sciagure.

Seneca accoglie suggestioni già di Democrito e riprende la diatriba tra medio stoicismo ed epicureismo. I temi toccati superano le storie interne dei vari tipi umani e toccano una storia generale del suo tempo, dove l'impegno politico si scontra con un blocco autoritario e la miseria civile. Allora la storia del degrado sembra

---

<sup>146</sup> Altre immagini marine sono date dal suo allievo eterodosso, Aristone di Chio.

<sup>147</sup> Lo stile del testo di Seneca è intermedio tra quello dei dialoghi socratico – platonici e quello delle orazioni giudiziarie ciceroniane.

<sup>148</sup> In questa ottica, il suicidio del saggio è una testimonianza alta di fronte all'apparente successo del dolore, del male, del vizio e del loro frequente successo. D'altra parte, proprio il proposito e l'attuazione del suicidio sono una prova del disagio derivante dalla difficoltà di rientrare nel mondo. Una lettura moderna interpreta questo disagio come un'oscillazione ciclica tra esaltazione e depressione, tipica di certe posizioni idealistiche o teiste (come i disegni intelligenti). Si tratta di una teoria bloccata, sul piano scientifico come su quello etico, dove il rientro individualistico nel mondo (peraltro diffidente verso gli altri) è più pensato che effettivo.

<sup>149</sup> Platone descrive la medietà come una correzione, per eccesso o per difetto, a partire da due estremi opposti. Questa concezione si riflette nell'Etica Eudemea di Aristotele, ma è abbandonata nella successiva Etica Nicomachea, dove la medietà è descritta lontana ed altro rispetto ai due estremi opposti.

scivolare su un piano inclinato, senza possibilità di fermarsi, minando un sano rapporto con il mondo e la stima di sé <sup>150</sup>, fino ad un possibile suicidio <sup>151</sup>.



Jean-Baptiste Camille Corot, Verso Sèvres <sup>152</sup> (Museo del Louvre, Parigi)

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Catullo (2007): I canti. A cura di A. Traina, BUR, Milano.  
Conte B.G., Pianezzola E.: Storia e testi della letteratura latina. Le Monnier, Firenze, 1998.  
Cicerone (2007): La natura divina. A cura di C.M. Calcante, BUR, Milano.  
Cicerone (2011): L'amicizia. A cura di E. Narducci, BUR, Milano.  
Cicerone (2005): La vecchiezza. A cura di E. Narducci, BUR, Milano.  
Lausberg H. (1969): Elementi di retorica. Il Mulino, Bologna.  
Lucrezio (2006): La natura delle cose. A cura G.B. Conte, BUR, Milano.  
Orazio (2001): Odi ed Epodi. A cura A. Traina, BUR, Milano.  
Orazio (2006): Satire. A cura di M. Labate, BUR, Milano.  
Pohlenz M. (2005): La Stoa – Storia di un movimento spirituale. Bompiani, Milano.  
Seneca (1998): Lettere a Lucilio. A cura di L. Canali, BUR; Milano.  
Seneca (2001): La tranquillità dell'animo. A cura di G. Lotto, BUR, Milano.  
Virgilio (2010): Bucoliche. A cura di A. La Penna, BUR, Milano.  
Virgilio (1994): Georgiche. A cura A. La Penna, BUR, Milano.  
Von Albrecht M. (1995): Storia della letteratura latina. Biblioteca Studio Einaudi, Torino.

<sup>150</sup> L'immagine marina delle onde agitate del mare in tempesta serve a rappresentare sentimenti in ebollizione e pensieri confusi. L'ansia per le imprese avviate e la tristezza per quelle fallite si rifanno al piacere di provocare/si dolore, prevalente sul dolore che comunque ricade indietro su se stesso, come già nel Gorgia e nel Filebo di Platone. Un'altra immagine marina, più complessa ed epica, è la citazione di Achille che vaga solitario sulla riva del mare, nella notte seguente le esequie di Patroclo.

<sup>151</sup> Un'alternativa è data dal viaggio, dalla dolce Campania, agli aspri paesaggi calabresi e lucani, per giungere al grande ed operoso porto di Taranto ed infine ritornare a Roma, altro da sé. Un primo atteggiamento, altro da sé, è vivere la propria vita solo qui ed ora, senza curarsi del proprio destino. Tuttavia altro da sé significa anche non reggere, a lungo, sofferenza, fatica, piacere e neppure sé stessi. Allora il viaggio è solo un rinvio temporaneo del suicidio, perché una vita, sempre uguale, non desta più alcun interesse di essere vissuta. Pur con accenti diversi, nella comprensione della necessità della propria morte, notevoli sono i contatti tra lo stoicismo di Seneca e l'epicureismo di Lucrezio. Infatti entrambi sono incapaci di uscire dalla necessità universale, il ciclo cosmico ed il ritorno immutato (perché tutto è perfetto). Allora l'annientamento della libertà del singolo diminuisce, di fatto, il valore della conquista sapienziale, appiattendolo anche il saggio nel corso naturale delle cose.

<sup>152</sup> Sèvres, cittadina famosa per le sue porcellane, è anche la sede del Bureau International des Poids et Mesures (ovvero dell'Ufficio Internazionale dei Pesi e delle Misure), ospitato nel Pavillon de Breteuil, che conserva gli standard del metro (cioè del cosiddetto metro campione), del chilogrammo, degli orologi atomici e di altri strumenti metrologici. La strada verso Sèvres, dipinta da Corot, mostra un tipico ambiente di campagna, in un'atmosfera, romantica e quasi impressionista che serve benissimo a concludere questo lavoro. Infatti ibridare le culture vuol dire collegare opportunamente le lettere e le arti, alle scienze ed alle tecnologie, e questo quadro, oggetto d'arte e di poesia, indica una via che conduce ad una cittadina, sede di un prestigioso museo scientifico e di pregiate manifatture.